



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1911.

N. 9.

SOMMARIO.

Rendiconti sommari delle adunanze del Consiglio dell'emigrazione
(9 luglio-23 dicembre 1910).



ROMA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA MANUZIO
Via di Porta Salaria, 23-b

1912

INDICE

Rendiconto sommario delle adunanze del Consiglio dell'emigrazione

Adunanza del 9 luglio 1910.

Il Presidente commemora i consiglieri defunti on. Materi e comm. De' Negri	pag. 5
Discussione intorno all'assistenza ospitaliera in New York.	6
Ordine del giorno dell'on. Pantano per la questione ospitaliera in New York	13
Ordine del giorno dell'on. Turati sulle questioni relative al Fondo per l'emigrazione	14
Discussione intorno alla domanda della "Thomson Line,, riguardante le condizioni di esercizio della linea del Canada	14
Discussioni intorno ad una domanda della "White Star Line,, per l'iscrizione in patente del piroscafo di bandiera inglese "Baltic,,; della domanda dell' "Hamburg Amerika Linie,, pei piroscafi "Cincinnati,, e "Cleveland,, e di quella della Società "Cyprien Fabre,, per l'iscrizione del piroscafo "Sant'Anna,,	15
Discussione intorno ad una proposta per l'istituzione di una linea diretta dall'Italia a Rosario di Santa Fè	17
ALLEGATO 1° — Per l'assistenza ospitaliera degli italiani in New York. Relazione all'on. Consiglio dell'emigrazione	19
Rapporto del capitano medico della R. Marina dott. G. Mola sull'assistenza sanitaria degli italiani in New York.	30
ALLEGATO 2° — Domande per l'iscrizione in patente dei piroscafi: a) Baltic della "White Star Line,,; b) Sant'Anna della "Cyprien Fabre,,; c) Cincinnati e Cleveland della "Hamburg Amerika Linie,, Relazioni all'on. Consiglio dell'emigrazione.	41

Adunanza del 22 dicembre 1910.

Parola di saluto dell'on. Ministro Di Sangiuliano	45
Discussione intorno ai provvedimenti per la difesa sanitaria e la tutela degli emigranti nel porto di Napoli	47
Ordine del giorno dell'on. Merlani relativamente ai provvedimenti per la difesa sanitaria e la tutela degli emigranti nel porto di Napoli . .	57

Adunanza del 23 dicembre 1910.

Discussione intorno ad una domanda di arruolamento di agricoltori per lo Stato di Vittoria (Australia)	58
Proposta dell'on. Dal Verme di incaricare persone esperte che vadano a studiare il progetto di colonizzazione nello Stato di Vittoria . .	65
ALLEGATO — Domanda di agricoltori per le terre irrigue dello Stato di Vittoria (Australia). — Relazione all'on. Consiglio dell'emigrazione	67
— Annessi alla relazione pel Consiglio dell'emigrazione	79

Rendiconti sommari delle adunanze del Consiglio dell'emigrazione

Adunanza del 9 luglio 1910.

Si apre la seduta alle ore 10.20. Sono presenti l'on. sen. Bodio, *presidente*, l'on. generale Dal Verme, *vice presidente*, l'on. Luigi Rossi, Commissario generale, i deputati Turati, De Amicis, Merlani; i comm. Miaglia, Magaldi, Bruno, Mortara, Gargnani e il prof. Montemartini.

Intervengono i membri della Commissione parlamentare di vigilanza, senatore Béttoni e i deputati Pantano e Libertini Gesualdo.

Assistono alla seduta i Commissari dell'emigrazione comm. Egisto Rossi, prof. Giuffrida e cav. Chiostrì.

Bodio, *presidente*. Ringrazia particolarmente i membri della Commissione parlamentare di vigilanza di avere accettato l'invito di riunirsi coi membri del Consiglio per l'esame delle questioni proposte, e si augura sia presto approvato anche dal Senato il progetto di riforma della legge sull'emigrazione, secondo il quale i componenti la stessa Commissione di vigilanza faranno parte integrante del Consiglio, pure conservando la sua funzione specifica di deliberare sulle erogazioni e sui bilanci del Fondo per l'emigrazione.

Si rallegra coll'on. Dal Verme per la recuperata salute, e si compiace che egli sia stato nuovamente chiamato all'ufficio di vice presidente del Consiglio, al quale continuerà a dare l'opera sua illuminata.

Rammenta poi, con rammarico, ai colleghi le recenti perdite dell'onorevole Materi e del comm. De' Negri.

Del primo ricorda la posizione notevole che ebbe nella Camera dei deputati ed il suo interessamento per tutto ciò che concerne l'emigrazione. Nelle discussioni del Consiglio la sua franca parola rimarrà cara nella nostra memoria.

Del comm. De' Negri ricorda l'ingegno robusto, la parola chiara, la memoria felice, la coltura giuridica e le solide cognizioni di diritto amministrativo.

Alla memoria di entrambi rivolge a nome del Consiglio l'estremo vale.

Annuncia poi che in sostituzione dell'on. Materi e del comm. De' Negri furono nominati l'on. De Amicis e il comm. Magaldi. Ai nuovi nominati porge il benvenuto a nome del Consiglio medesimo.

Si passa quindi allo svolgimento dell'ordine del giorno, cominciandosi col discutere l'assistenza ospitaliera degli italiani di New York.

Rossi Egisto, *commissario*. Cercherà di riassumere i punti più salienti della relazione. Nota come a New York esista il "Columbus Hospital", costruito con capitali raccolti per pubblica sottoscrizione ed amministrato dalle Suore del Sacro Cuore, a capo delle quali è la Madre Cabrini, donna benemerita dell'assistenza all'emigrazione italiana. Ora, trattandosi di ampliare i locali già esistenti, la madre Cabrini chiede al Commissariato un contributo di mezzo milione, che garantirebbe con ipoteca su case di sua proprietà esistenti in Europa.

Altra domanda è pervenuta dal comm. Piva, al quale venne già concesso un sussidio di lire trecentomila, a condizione che tale somma venisse impiegata nella costruzione d'un ospedale italiano, in unione a pari somma versata dalla Colonia.

Il comm. Piva, in seguito alla crisi finanziaria del 1907, non avendo potuto raccogliere nuovi fondi da parte della colonia, chiede il contributo di un milione, impegnandosi per sua parte di raccogliere identica somma nella colonia italiana di New York.

In seguito alle due proposte il Commissariato provvide alle necessarie indagini. A questo effetto, oltre ad interpellare il Console generale e l'Ispettore dell'emigrazione, si credette opportuno di fare eseguire indagini speciali dal capitano medico della R. Marina dott. Mola.

Al dott. Mola fu dato incarico di studiare e riferire intorno ai seguenti punti:

1° Quali sono le disposizioni applicate nella città di New York sul ricovero ospitaliero degli italiani poveri? Sono ammessi gratuitamente negli ospedali del luogo? Con quali condizioni e con quali formalità?

2° Particolari notizie sul "Columbus Hospital", e sull'ospedale dell'"Italian Benevolent Institute", di New York, nei rispetti degli adattamenti, dell'organizzazione sanitaria e del trattamento assicurato agli infermi.

3° Se questi ospedali ricevono anche stranieri ed in quali proporzioni, e a quali condizioni accettino gli italiani poveri; e possibilmente fornire al riguardo precise notizie statistiche.

Il dott. Mola ha eseguito il suo compito accuratamente.

Per quanto concerne l'assistenza degli italiani negli ospedali americani, si è accertato che i nostri connazionali ricevono un trattamento buono. Qualche inconveniente può sorgere dal fatto che gli italiani ignorano la lingua inglese mentre i medici non parlano la nostra lingua.

Dalla relazione del dott. Mola si trae il convincimento che un ospedale italiano in New York non sia assolutamente necessario, perchè gli ospedali americani aprono le porte ai nostri lavoratori infermi trattandoli abbastanza bene. D'altra parte, sta il fatto che le proposte del Piva, della madre Cabrini e di altri non sono state confortate da alcuna manifestazione da parte della colonia che ne accerti il bisogno.

Volendo poi costruire un nuovo ospedale o sussidiare qualcuno di quelli esistenti, occorrerebbe domandarsi se il sacrificio di diversi milioni sarebbe poi compensato dai vantaggi che si potrebbero ottenere.

Il Commissariato riservandosi di trar norma dal parere del Consiglio sulle domande della madre Cabrini e del comm. Piva, ritiene tuttavia necessario mettere in evidenza alcune obiezioni che potrebbero essere fatte qualora il Consiglio accogliesse l'una o l'altra proposta.

Se si concedessero le 500 mila lire chieste dalla madre Cabrini, si potrebbe essere certi che essa farà buon uso del denaro affidatole. Ma se la madre Cabrini non potesse più occuparsi delle istituzioni da lei fondate, si può essere sicuri che le sue direttive saranno mantenute?

D'altro canto, si può anche dubitare dell'opportunità di concedere un milione al comm. Piva, quando dopo tre anni dalla concessione precedente si attende tuttora notizia dell'impiego del fondo.

La colonia del resto è divisa, e la soluzione migliore sarebbe forse la costruzione di un ospedale nuovo, che rispondesse ai bisogni della colonia sotto tutti i rapporti, come già hanno fatto le colonie francese e tedesca.

Secondo il Console generale, il nuovo istituto dovrebbe anzi in sè comprendere i due sistemi applicati con gli ospedali attuali, il religioso e il laico. E suggerisce all'uopo di dare la direzione dell'Istituto ad un Comitato di dodici persone, scelte fra le migliori della Colonia, affidando l'amministrazione interna ad un ordine religioso di suore, che si dedichino all'assistenza degli ammalati.

“La Colonia, propone il Console, dovrebbe raccogliere precedentemente almeno due terzi della somma occorrente, che si potrebbe calcolare in circa 600 mila dollari, compresi il valore del terreno da acquistarsi; l'altro terzo dovrebbe ora dichiarare il Governo se lo intende concedere, con tutte quelle cautele e garanzie che si potranno in seguito escogitare. Un Consiglio di dodici connazionali sarebbe preposto alla direzione dell'ospedale; ne farebbero parte i presidenti dell' "Italian Bene-

volent Institute „, della Società per gli Immigranti italiani, della Camera di Commercio, alcuni Delegati del R. Governo e infine i rappresentanti delle Associazioni italiane che in adunanza plenaria nominerebbero i loro delegati nel numero che sarà per essere determinato.

“ Il Consiglio eleggerebbe fra i suoi membri il Presidente. Questa mia proposta, conclude il Console, ha per iscopo di impedire che della questione dell'ospedale si faccia maggiormente una causa di malcontento e di scissione nella colonia; il fondo governativo sarebbe concesso soltanto quando fosse intervenuta la pace e la concordia, condizione indispensabile per raccogliere la somma occorrente e per costituire il Consiglio d'amministrazione dell'erigendo ospedale „.

Questo è lo stato delle cose. Il Commissariato prega l'on. Consiglio di adottare una risoluzione che valga a far cessare lo stato d'indecisione che ormai dura da più anni.

MORTARA. In linea di massima non è contrario alla destinazione di nuovi fondi allo scopo indicato. Tuttavia prima di prendere una decisione ritiene che il Consiglio dovrebbe conoscere il preventivo della spesa per l'impianto del nuovo ospedale, le rendite che potrebbero assicurarne la vita ed il concorso del Commissariato alle spese.

BERTONI. Si preoccupa delle somme necessarie per il funzionamento dell'ospedale e di fronte alle quali possono ritenersi quasi insignificanti quelle di costruzione e di arredamento. Si associa pertanto alle parole del comm. Mortara perchè sia comunicato un preventivo della somma necessaria.

Ritiene, per informazioni avute, che in New York si deplora la mancanza di un ospedale italiano; ma crede che la soluzione non sia facile per le gravi difficoltà finanziarie a cui si andrebbe incontro.

La proposta della madre Cabrini non sarebbe bene accolta dalla colonia, trattandosi di una istituzione non italiana ed ignorandosi se essa possa disporre di rendite sufficienti per il mantenimento dell'ospedale.

Crede necessario affrontare il problema cercando di dare ad esso una soluzione più o meno lontana. Si potrebbe accantonare metà degli avanzi annuali del Fondo per l'emigrazione (circa mezzo milione) per essere in grado, dopo dieci anni, di costruire un ospedale che possa degnamente sopporre ai bisogni degli italiani in New York.

Non crede conveniente accogliere la domanda della madre Cabrini, nè quella del Piva. Intanto, in attesa di una completa soluzione della questione, ritiene che si potrebbero sussidiare quegli istituti di assistenza di New York che accolgono nelle loro corsie i nostri lavoratori.

TURATI. Sottopone all'esame del Consiglio la pregiudiziale, se si possa legalmente consentire che i fondi del Commissariato siano spesi in opere

di beneficenza. Non crede che la legge e il regolamento dieno tale facoltà, oltre quella dei ricoveri da costruirsi nei porti d'imbarco, via via che i mezzi lo consentano.

A parte ciò, non crede che si debbano spendere forti somme allo scopo, quando si sa che gli italiani sono abbastanza bene assistiti a New York, mentre molte volte in Italia anche i comuni più ricchi si trovano imbarazzati per dare ricovero ai propri ammalati.

Comprende le richieste che si fanno per l'impiego dei milioni accumulati nel Fondo per l'emigrazione; ma crede che, se questi si devono spendere, vi sono altri modi di farlo con onere minore di quello che può importare un ospedale e per cose più utili e necessarie; studiando mezzi preventivi per evitare la diffusione di malattie contagiose, insegnando l'igiene a tanta gente che non la conosce, aprendo nuove scuole od altro.

PANTANO. Osserva che dalla relazione del dott. Mola risulta che l'assistenza ospitaliera pei nostri connazionali a New York non manca; pertanto, dal punto di vista umanitario, non apparisce la necessità d'un ospedale italiano. Le proposte ora sottoposte all'esame del Consiglio mirano solo a tenere alto il nome italiano di fronte alle altre colonie. Ma è necessario osservare che, mentre gli istituti ospitalieri di altre colonie sono fondati e mantenuti col contributo delle colonie stesse, la colonia italiana di New York, malgrado la sua grande compagine, non solo non è riuscita a far ciò, restando entro la cerchia di iniziative monche ed inefficaci, ma ha dimostrato così scarso senso di solidarietà, che, anche nei casi di grave necessità per la madre patria, non è riuscita che a raccogliere somme relativamente poco rilevanti. Onde è bene che essa senta il pungolo benefico dell'emulazione se veramente necessità morali impetose di tale natura la incalzano.

Alla tutela del buon nome italiano deve provvedere in ogni caso, oltre la Colonia stessa, il Governo; noi dobbiamo impedire che tali opere sieno fatte col denaro del Fondo dell'emigrazione, quando il suo impiego è reclamato da ben altre più urgenti e legittime provvidenze, in centri di emigrazione, come ad esempio il Brasile; dove una gran parte della popolazione italiana è dispersa e senza aiuti in zone addirittura sterminate e senza contatto fra di loro.

È d'avviso pertanto che non siano da accogliere tali proposte di sussidi, a meno che non si tratti di casi in cui il Commissariato creda opportuno di elargire, come si è fatto già in vari casi, piccoli fondi pel completamento e per integrazione di assistenza ospitaliera.

BOBIO, *presidente*. Crede che il dott. Mola possa dare schiarimenti orali sullo stato di fatto dell'assistenza ospitaliera in New York, per

quanto concerne gli italiani. Potrebbe pertanto essere chiamato a riferire.

Il dott. Mola è introdotto nella sala, e, invitato dal presidente, riferisce sulla missione da lui compiuta.

Ricorda come per incarico avuto dal Commissariato abbia visitato parecchi ospedali di New York per indagare sul modo con cui sono trattati gli italiani e sulle condizioni che si richiedono per la loro ammissione. Ha rilevato che gli italiani vi sono sempre ricevuti; anzi, se vi è qualcuno che non si può muovere, basta una semplice richiesta telefonica perchè sia mandato a prendere nella propria abitazione. Se l'ammalato è affetto da malattia contagiosa, viene eseguita dal personale sanitario una accurata disinfezione della casa da cui l'ammalato proviene, e si indaga se vi siano persone sospette di aver subito il contagio per mettere in opera tutti i mezzi di prevenzione per impedire il diffondersi del male.

Ha parlato con molti italiani ricoverati negli ospedali di New York, e tutti si sono dimostrati soddisfatti del trattamento ricevuto.

Unico inconveniente è l'ignoranza da parte degli italiani della lingua inglese. Però tra il personale sanitario vi è sempre qualcuno che parla l'italiano, come pure da parte degli italiani che hanno per qualche tempo dimorato in America, non è difficile il farsi intendere in inglese.

Nei vari quartieri di New York esistono ambulatori per i tubercolotici, nei quali vengono dispensati agli ammalati uova, latte e quanto può loro occorrere. Ha potuto osservare che in New York la lotta contro la tubercolosi è condotta in modo veramente mirabile.

Circa il *Columbus Hospital* nota che è una casa di salute divisa in due sezioni, di cui l'una a pagamento e l'altra gratuita.

La sezione a pagamento è splendida e con una retta di 20 dollari alla settimana si ha un ottimo trattamento. La sezione gratuita che dispone di 70 letti, è composta di camerette, abbastanza bene tenute e pulite; il vitto è abbastanza buono. Vi è però il grave inconveniente che tutti i medici sono americani, e solo qualche medico italiano vi è nel dispensario.

TURATI. Domanda se nell'ospedale siano ammessi anche gli americani.

MOLA. Risponde che sono ammessi gli ammalati a qualunque nazionalità appartengano.

Proseguendo nella sua relazione il dottor Mola dice che l' "Italian Benevolent Institute", date le moderne norme di igiene, non potrebbe chiamarsi ospedale. È composto di cinque casette di cui una è adibita a scuola per le infermiere. Del resto l'ospedale non è tenuto bene. Annessa all'ospedale

vi è una sezione pei tubercolosi. Riassumendo, osserva che l'ospedale della Madre Cabrini non può essere considerato come italiano. Riconosce però le ragioni di opportunità che hanno determinato l'esclusione dei medici italiani.

BODIO, *presidente*. Domanda se l'assenza dei medici italiani potesse anche essere dovuta a un divieto delle leggi federali, le quali impediscano a medici stranieri di esercitare se non hanno una laurea americana.

MOLA. Risponde che i medici italiani possono esercitare in America purchè siano forniti della laurea americana mediante un esame di stato. Senza di ciò essi sono obbligati a servirsi della firma di altri medici per fare le ricette.

ROSSI LUIGI, *commissario generale*. Osserva che gli italiani curati nell'ospedale della Madre Cabrini sono pochi; però sommando le giornate di presenza degli italiani nei due ospedali, si rileva che sono in maggior numero nel "Columbus", che nel "Benevolent".

MOLA. Risponde che da tali cifre non risulta il numero degli ammalati curati gratuitamente e quelli curati a pagamento.

ROSSI LUIGI, *commissario generale*. Conferma che, in ogni modo gli italiani assistiti nell'ospedale della Madre Cabrini sono in numero maggiore di quelli assistiti nel "Benevolent Institute".

DE AMICIS. Crede, che a parte ogni apprezzamento sulle varie proposte, non sia lecito una così forte elargizione di fondi per l'assistenza ospedaliera in New York, mentre tanta parte di nostri emigranti sparsi in tutto il mondo hanno più bisogno di assistenza. Propone perciò che si passi all'ordine del giorno su tutte le domande presentate.

MORTARA. Ritiene che, accettando la proposta dell'on. De Amicis, si viene ad ammettere che il Fondo per l'emigrazione non possa essere investito in erogazioni come quella in esame.

PANTANO. Osserva che il Fondo deve intervenire soltanto dove l'assistenza difetti.

BODIO, *presidente*. Crede sia opportuno chiedere al comm. Piva un rendiconto preciso sul modo con cui fu erogato il sussidio ad esso concesso alcuni anni or sono per l'ospedale italiano.

Frattanto non crederebbe opportuno di concedergli altri contributi per lo stesso scopo.

Quanto alla domanda della Madre Cabrini, le cui opere di assistenza dei nostri lavoratori all'estero, in Europa e in America, sono veramente insigni, egli pure conviene che non si possa deliberare ora per una somma vistosissima in vista di un nuovo ospedale da aprirsi in New York, in attesa di un piano generale di sussidi per gli ospedali negli Stati Uniti.

Infine non sarebbe favorevole all'idea di costruire un nuovo ospedale

a spese principalmente del Governo, senza un largo concorso dei facoltosi della colonia.

Opina perciò che sarebbe il caso di passare all'ordine del giorno sulle proposte concrete oggi comunicate, dando tuttavia mandato al Commissariato di ristudiare la questione dell'assistenza ospitaliera, erogando qua e là sussidi per somme moderate nei modi e con le garanzie che saranno ritenute necessarie.

ROSSI LUIGI, *commissario generale*. Fa rilevare che gli attacchi di un giornale italiano di New York contro il Piva debbono considerarsi almeno esagerati, date le benemerenzze che il Piva ha verso la Colonia italiana.

BETTONI. Si associa alle parole del Commissario generale nei riguardi del comm. Piva, la cui opera filantropica e nazionale è meritevole di ogni elogio. Se il tentativo dell'ospedale non è sinora riuscito, ciò non vuol dire che i denari siano perduti.

DE AMICIS. Ritiene che non sarebbe fare una offesa al Piva dichiarando l'impossibilità di erogare le considerevoli somme richieste per la assistenza ospitaliera di New York; nè d'altra parte sembra opportuno restringere a quella sola città l'assistenza, mentre altre colonie sono egualmente bisognose di aiuto.

TURATI. Osserva che il Consiglio si trova spesso in uno stato di disagio nel discutere simili proposte, mentre si ha un discreto patrimonio che rimane in gran parte giacente. Si domanda se non sia il caso di preparare un progetto di politica dell'emigrazione, stabilendo larghe direttive che permettano criteri di orientazione fissa. Se, come nel caso speciale, è necessario che a New York si faccia qualche cosa, si faccia pure; ma pensa che il denaro degli emigranti sarebbe meglio speso in opere di prevenzione e di istruzione.

Se si potesse formulare un programma di azione, si avrebbe le possibilità di impiegare il fondo con una uniformità di criteri, mentre dall'altra si avrebbe l'autorità di rifiutare le erogazioni che non sembrassero opportune.

ROSSI LUIGI, *commissario generale*. Conviene con l'on. Turati, ma ritiene difficile poter mettere un riparo all'inconveniente lamentato. Molte istituzioni all'estero si trovano in difficoltà continue che ne intralciano l'opera. Bisogna provvedere, spendendo talvolta cento per ottenere uno. Crede che non bisogna fare soverchio affidamento sul fondo accumulato, perchè il fenomeno dell'emigrazione è fluttuante, e il fondo stesso dovrebbe essere considerato come una riserva per quando si verificassero diminuzioni di entrata, cui non potranno corrispondere contemporanee riduzioni di spese. Anzi i momenti di minore emigrazione corrispondono a periodi di crisi nei paesi dove si dirigono i nostri lavoratori, condizioni quindi più

disagiate e bisognose di aiuto. Contro questi pericoli è necessario prevenirsi.

Bisogna poi considerare che le spese ordinarie vanno sempre aumentando, assottigliandosi, per conseguenza, la quota annua di avanzo. Cita le spese per gli uffici legali, per gli addetti e per i patronati.

MORTARA. Nei riguardi del Piva crede che il Commissariato debba provvedere senza però venir meno ai riguardi dovuti. Si potrebbe chiedere al Piva la restituzione del prestito fattogli, anche per il fatto che, dovendosi rifiutare il nuovo sussidio richiesto, è da presumere che l'ospedale non potrà essere costruito.

ROSSI LUIGI, *commissario generale*. Risponde che, quando fu concesso il sussidio, venne posta la clausola che l'ospedale fosse costruito entro un termine conveniente. Ora si può dubitare che tale termine possa considerarsi trascorso nei due anni e mezzo dall'epoca della concessione, specie quando si pensi che in questo periodo si è verificata una crisi finanziaria.

MORTARA. Insiste nella sua proposta.

ROSSI LUIGI, *commissario generale*. Comunica le informazioni date dal Console generale di New York in ordine alle domande del Piva e della Madre Cabrini.

Riguardo ai terreni acquistati dal Piva, si sa che il loro prezzo è diminuito dopo l'ultima crisi. In tale condizione non sarebbe forse opportuno obbligare il Piva a vendere subito i terreni, costringendolo a subire forti perdite.

BETTONI. Non conviene nella proposta Mortara e si associa alle parole del Commissario generale.

MORTARA. Condizionerebbe la sua proposta nel senso di dare al Piva la possibilità di attendere migliore occasione per vendere i terreni e senza suo danno.

DE AMICIS. Conviene col Commissario generale per quanto concerne il Piva. Conviene con l'on. Turati e crede bene sfatare la leggenda che il Commissariato dell'emigrazione non faccia che accumulare denari. È necessario un piano di azione, ma cercando di eliminare quelle spese che possano diminuire quel fondo di riserva tanto necessario all'emigrazione.

PANTANO. Per la questione ospitaliera a New York propone il seguente ordine del giorno:

“ Il Consiglio dell'emigrazione e la Commissione di vigilanza riunite in seduta plenaria per esaminare le domande del comm. Piva e della Madre Cabrini intorno all'iniziativa per due ospedali in New York;

“ presa notizia delle informazioni intorno all'assistenza ospitaliera a New York;

“ pure apprezzando le benemerienze del comm. Piva e della Madre

Cabrini e facendo plauso ai loro intendimenti, delibera di passare all'ordine del giorno „.

Il Consiglio approva l'ordine del giorno Pantano.

BODIO, *presidente*. Sulle questioni relative al Fondo per l'emigrazione l'on. Turati ha presentato il seguente ordine del giorno:

“ Il Consiglio dell'emigrazione e la Commissione di vigilanza radunate in seduta plenaria;

“ in seguito alla discussione avvenuta ed alla deliberazione presa sulle varie domande di sussidio per la formazione di uno o più grandi ospedali italiani in New York;

“ ritenuto che, se Consiglio e Commissione non credono che il Fondo per l'emigrazione debba spendersi in opera di mera beneficenza all'estero, soprattutto laddove questa sia già localmente abbastanza bene organizzata e possa essere integrata dalle spontanee iniziative degli abbienti della colonia, è però possibile e opportuno di rinforzare nei vari ambienti di emigrazione quelle opere di assistenza preventiva — igienica, economica, legale, educativa — varie a seconda delle plaghe, e intese ad aumentare il valore morale ed economico degli emigranti e della prole degli emigranti, nelle quali possano essere utilmente impiegati gli avanzi annui del bilancio dell'emigrazione, pur conservando come fondo di riserva, pel caso di bisogni eccezionali e in vista degli utili che annualmente esso rende, il patrimonio già accantonato;

“ commettono alla intelligente solerzia del Commissariato di presentare ad una riunione plenaria del futuro dicembre, derivandolo dagli studi e dalle esperienze già fatte, un piano organico di azione elaborato nei sensi suespressi, che possa fornire direttive e criteri tanto ad ulteriori iniziative ed esperimenti del Commissariato, quanto alle discussioni del Consiglio e della Commissione „.

L'ordine del giorno Turati è approvato.

BODIO, *presidente*. Pone in discussione la domanda della “ Thomson Line „ riguardante le condizioni di esercizio della linea del Canada „.

GIUFFRIDA, *commissario*. Ricorda che nel principio del 1910 la Compagnia Thomson Line ottenne, su parere favorevole del Consiglio, la patente di vettore per esercitare una linea diretta dall'Italia al Canada.

La patente venne concessa sotto alcune condizioni, e cioè la limitazione del numero dei rappresentanti a non più di uno per circondario e il divieto alla Società di vendere biglietti di prosecuzione per gli Stati Uniti e di compiere più di un determinato numero di viaggi per ogni anno.

Concessa la patente, la Compagnia, dopo due viaggi, sospese la linea, a quanto pare, perchè non trovava nel traffico sufficiente convenienza.

La Compagnia fece osservare che le condizioni di esercizio ad essa imposte dal Commissariato sono tali da non consentirle un profittevole esercizio della linea; e chiede quindi che sia tolta la limitazione nel numero dei rappresentanti per vincere la concorrenza delle altre Compagnie nei viaggi indiretti pel Canada. Chiede inoltre la Compagnia che sia tolto il divieto di vendere biglietti di prosecuzione per gli Stati Uniti, affermando che per molte destinazioni la linea di Montreal è più conveniente di quella di New York.

Ora occorre ricordare che il servizio diretto pel Canada è molto più conveniente pei nostri emigranti, che in tal modo non sarebbero più costretti a seguire la via della Svizzera o di New York più lunghe, costose e incommode.

Ciò posto il Commissariato ritiene che sia opportuno accogliere in linea di esperimento la domanda della Compagnia, sottoponendo però la concessione alle cautele ed alle garanzie del caso.

Il Consiglio approva all'unanimità.

BODIO, *presidente*. Si passa all'esame della domanda per l'iscrizione in patente dei piroscafi *Baltic* della "White Star Line"; *Cincinnati* e *Cleveland* dell' "Hamburg Amerika Linie", e *Sant'Anna* della "Cyp Fabre e C.,".

ROSSI LUIGI, *commissario generale*. Osserva che il Ministero della marina ha espresso il parere che per la sovrabbondanza di materiale già in esercizio non si dovrebbero accogliere nuove domande di iscrizioni in patente. Ma rileva il Commissariato che si tratta di piroscafi che hanno tutti i requisiti tecnici richiesti.

BRUNO. Nota che il *Baltic* non corrisponde alle condizioni volute dal Regolamento il quale consente solo in via eccezionale l'iscrizione in patente di piroscafi di età superiore ai 3 anni, purchè superino la velocità di 18 miglia all'ora. Secondo il Ministero della marina il *Baltic* non soddisfa a queste condizioni, mentre il Commissariato ritiene il contrario. Si tratta di diversità di interpretazione dell'art. 2 del Regio Decreto 14 marzo 1909, n. 130, in quantochè il Ministero della marina ritiene che la velocità di diciotto miglia debba essere raggiunta in navigazione, mentre il Commissariato è del parere che tale velocità debba essere raggiunta alle prove.

Ma vi è un'altra questione di maggiore gravità, sulla quale si permette di insistere. Non si deve cercare di favorire il monopolio della bandiera nazionale nel trasporto degli emigranti perchè si riconosce l'opportunità di stimolare con la concorrenza i nostri armatori; ma la concorrenza non dovrebbe essere sfrenata.

Tutti gli Stati restringono sempre più l'ammissione di piroscafi di bandiera estera. Ora, quando si ha un materiale nazionale sufficiente ed un materiale straniero bastevole a mantenere la concorrenza, ritiene che si dovrebbe impedire l'eccessiva affluenza nei nostri porti delle navi di bandiera estera.

DAL VERME. Convieni nella proposta del Commissariato e fa presente al Consiglio le seguenti parole della relazione:

“ A questa conclusione, il Commissariato è indotto non solo dal riflesso che si appresterebbe agli emigranti un mezzo di trasporto eccellente, ma anche perchè, secondo lo spirito della citata disposizione regolamentare, conviene agevolare l'impiego sulle linee del Mediterraneo di navi di alta velocità e di alto tonnellaggio, per importanti interessi nazionali e segnatamente per lo sviluppo del movimento dei forestieri e per lo stimolo al progresso della nostra marina mercantile „.

Nota quale effetto produce nelle nostre popolazioni la vista dei colossi della marina tedesca e osserva che essi rappresentano eccellenti mezzi di trasporto per i nostri emigranti.

ROSSI LUIGI, *commissario generale*. Dichiarò che, secondo l'interpretazione data dal Commissariato al Regolamento, il *Baltic* avendo superato alla prova le 18 miglia all'ora non può essere escluso dal servizio dell'emigrazione.

Ma vi è un'altra considerazione. Dopo la perdita del *Republic* questo piroscavo venne sostituito dal *Finland* escluso dopo qualche viaggio perchè inadatto. Crede che ora si debbano usare le maggiori possibili considerazioni alla Compagnia.

PANTANO. È favorevole all'ammissione del *Baltic*, trattandosi di sostituzione. Desidera però che rimanga impregiudicata la questione di principio circa l'interpretazione dell'art. 2 del decreto 14 marzo 1909.

MONTEMARTINI. Ritiene che se si ammette il *Baltic* la questione è risolta. Dando all'art. 2 l'interpretazione del comm. Bruno, non si potrebbe accogliere la domanda pel *Baltic*. Con la votazione di oggi si verrebbe a creare un precedente che potrebbe essere invocato in casi simili.

GIUFFRIDA, *commissario*. Osserva che la disposizione regolamentare venne introdotta d'accordo col Ministero della marina.

La concorrenza della bandiera estera quando è avvenuta mediante ottime unità nautiche ha giovato alla bandiera nazionale, eccitandola a progredire; perciò sembra opportuno agevolare l'affluenza nel Mediterraneo di navi straniere fornite di buone caratteristiche nautiche, anche nell'interesse della nostra marina mercantile. Ed è appunto con questo intento che si stabilì di ammettere le navi di età superiore ai tre anni, purchè di velocità superiore alle 18 miglia. Non si stabilì se tale velocità dovesse risultare alle prove o in navigazione effettiva, per lasciare una certa larghezza all'Am-

ministrazione a seconda delle opportunità per il buon andamento del servizio. Nel caso speciale osserva che il *Baltic* è un eccellente piroscafo e non sembra che la sua ammissione possa costituire un precedente perchè si tratta dell'esercizio di una facoltà discrezionale.

BRUNO. Domanda al Consiglio se, date le condizioni attuali del naviglio impiegato nel movimento migratorio, invece che aprire i porti alla bandiera estera, non ritenga meglio che sia il caso di porre un freno alla concorrenza.

PANTANO. Il caso speciale non pregiudica la questione di massima. Per altre ammissioni si avranno sempre le mani libere ed il Commissariato potrà impedirle. Ma mentre approva l'iscrizione di questo piroscafo, non approverebbe altre proposte simili per l'avvenire. Non è favorevole al monopolio assoluto della nostra bandiera; ma non crede che si debba lasciar campo libero alla concorrenza eccessiva.

BRUNO. Si associa.

BODIO, *presidente*. Se il materiale attualmente in navigazione è ritenuto sufficiente e in condizioni tali, che non occorra ammettere nuove iscrizioni, queste si potranno sospendere in virtù della nuova legge; ma non ora.

GIUFFRIDA, *commissario*. Osserva che nel disegno di legge ora dinanzi al Senato fu introdotta una disposizione speciale che da facoltà al Governo di sospendere l'iscrizione di nuove navi in patente per tutte o per determinate linee. Ma per ciò occorrerà una deliberazione del Consiglio dei Ministri, udito il Consiglio dell'emigrazione. In questa forma si potranno impedire nuove iscrizioni quando ciò sia necessario.

ROSSI LUIGI, *commissario generale*. Ritene che se i piroscafi di cui ora si discute hanno i requisiti necessari, non possono essere rifiutati. Con la nuova legge si potrà provvedere per le domande che verranno presentate in seguito; ora però non si può prendere nessuna decisione contraria.

BODIO, *presidente*. Mette ai voti la proposta di iscrizione in patente dei nuovi piroscafi, che risulta approvata a voti unanimi meno uno contrario.

Si passa a discutere l'ultimo numero dell'ordine del giorno relativo alla proposta per l'istituzione di una linea diretta dall'Italia a Rosario di Santa Fè.

GIUFFRIDA, *commissario*. Espone che alcuni armatori di Camogli avrebbero intenzione di acquistare due piccoli vapori per il viaggio da Genova a Rosario di Santa Fè in linea diretta e senza trasbordo. Prima di fare l'acquisto, desidererebbero conoscere se vi è nulla in contrario da parte

dell'Amministrazione. Tutti i marinai sarebbero azionisti della società, la quale si impegnerebbe di non trasportare più di 50 emigranti per ogni viaggio. In questo caso non si tratterebbe di rilasciare una patente, ma una licenza speciale. Il Regolamento consente di autorizzare anche a piroscafi inferiori alle 5000 tonnellate, quando si tratti di navigazione fluviale, appunto perchè i vantaggi di evitare il trasbordo sono talora grandissimi; ma nessuna deroga può essere ammessa per quanto concerne i limiti d'età. In ogni modo non si tratterebbe di concessione di patente, ma di una concessione speciale, come si è praticato con la *Kosmos* e la *Pacific* autorizzate ad imbarcare emigranti per il Pacifico.

Dopo breve discussione, il Consiglio si rimette per la decisione al Commissariato di concerto col Ministero della marina.

La seduta viene quindi tolta alle ore 12.30.

Per l'assistenza ospitaliera degli italiani in New York.

Relazione all'on. Consiglio dell'emigrazione

Due diverse domande sono state di recente presentate al Commissariato dell'emigrazione, una perchè contribuisca alla fondazione di un ospedale italiano in New York e l'altra per l'ampliamento di un ospedale già esistente nella stessa città.

Madre Francesca S. Cabrini delle Missionarie del Sacro Cuore intenderebbe ampliare, con la costruzione di un nuovo locale, il *Columbus Hospital* da lei amministrato e che già occupa due case. La Cabrini che all'uopo ha acquistato un terreno attiguo all'ospedale già esistente, dell'area di 20,976 piedi quadrati, calcola che la costruzione della terza parte dell'edificio importerebbe una spesa di 775,000 lire e chiede che il Commissariato la metta in grado di sostenere tale spesa con un concorso di 500,000 lire che si dichiara pronta a garantire, per la sua destinazione, con ipoteca sulle case di sua proprietà in Europa. La capacità dell'ospedale sarebbe così accresciuta di 200 altri letti.

L'altra domanda è stata rivolta al Commissariato dal comm. Celestino Piva, nella sua qualità di Presidente dell'*Italian Benevolent Institute*. E' noto che alla istituzione di cui trattasi fu tre anni or sono concesso un sussidio straordinario di L. 300,000, pel quale fu chiesta ed ottenuta garanzia ipotecaria che la somma venisse impiegata dentro un ragionevole termine per lo scopo cui era assegnata. Il concorso del Commissariato fu dato dopo che una sottoscrizione promossa dal comm. Piva aveva già fruttato oltre 300,000 lire.

Ma sopravvenne la crisi finanziaria gravissima che colpì gli Stati Uniti nel 1907 e di cui i nostri connazionali colà residenti, risentono ancora le conseguenze; fu pure necessario assicurare un

largo contributo di denaro per sovvenire le vittime dei terremoti delle Calabrie e della Sicilia, e il comm. Piva, per tali circostanze non potè finora raccogliere altri frutti da quella sottoscrizione. Egli però ora si riprometterebbe di rivolgere un nuovo e più caldo appello alla Colonia, come risulta dal telegramma inviato a quest'Ufficio in data 22 giugno u. s. che è così concepito: *Apposito Comitato Coloniale riprometterebbesi completare nuova sottoscrizione un milione ottenendo assicurazione Governo disposto concedere poi uguale somma, iniziandosi allora subito costruzione ospedale.* — F.to PIVA.

Prima ancora che giungesse la proposta del comm. Piva era sembrato opportuno al Commissariato di prendere in nuovo accurato esame la questione dell'assistenza ospitaliera dei nostri emigrati in New York, d'intesa con il R. Console generale e con l'Ispettore dell'emigrazione locale, assistiti per la parte tecnica dal cap. medico dott. Mola. A questo fu dato speciale incarico di esaminare le condizioni igieniche e morali in largo senso del *Columbus Hospital* nonchè dell'ospedale fondato dall'*Italian Benevolent Institute* e ciò per avere più compiuti elementi di giudizio.

Il dott. Mola, che ha presentato una estesa ed elaborata relazione delle indagini fatte, era stato specialmente invitato a studiare e riferire intorno ai seguenti punti:

1. Quali sono le disposizioni applicate nella città di New York sul ricovero ospitaliero degli Italiani poveri? Sono ammessi gratuitamente negli ospedali del luogo? Con quali condizioni e con quali formalità?

2. Particolari notizie sul *Columbus Hospital* e sull'ospedale dell'*Italian Benevolent Institute* di New York, nei rispetti degli adattamenti, dell'organizzazione sanitaria e del trattamento assicurato agli infermi.

3. Se questi ospedali ricevono anche stranieri ed in quali proporzioni, e a quali condizioni accettino gli Italiani poveri; e possibilmente fornire al riguardo precise notizie statistiche.

Al primo quesito non poteva essere risposto in modo più affermativo dal capitano Mola e dagli altri funzionari interpellati.

L'assistenza sanitaria in New York, come in generale in tutte le città dell'Unione, è uno dei servizi pubblici che costituisce a giusta ragione un vanto per i cittadini della Federazione. Nella Greater New York esistono 200 fra ospedali, dispensari, sanatori sia per malattie in generale che speciali, i quali formano già una rete vastissima che tende a diventare più fitta coll'intensificarsi della vita e dei bisogni della Metropoli.

Un individuo di qualunque nazionalità, religione, razza e colore, osserva il dott. Mola, se cade malato, pel fatto stesso della sua malattia è reso degno di ogni pietà e considerazione e viene ammesso *senza alcuna formalità*, senza alcuna condizione e senza alcun indugio in un ospedale pubblico. Basta assai spesso che un medico avverta l'ospedale più vicino perchè l'ambulanza accorra a rilevare l'ammalato. (*Allegato A*).

A completare ed illustrare queste informazioni il Console generale di New York ha inviato l'estratto statistico che si unisce alla presente memoria (*Allegato B*), che mostra il numero totale degli individui senza distinzione di nazionalità e il numero degli Italiani assistiti in 21 ospedali di New York durante gli anni 1908 e 1909.

L'estratto mostra che nel 1908 vennero ricoverati in 21 ospedali e dispensari 22,237 italiani su un totale generale di 375,613 infermi (5,9 per cento); nel 1909 il numero degli Italiani assistiti in 15 ospedali e dispensari fu di 16,469 su un totale di 268,570 malati (6,1 per cento).

Il dott. Mola ritiene che dopo gli ebrei, gli Italiani occupino il secondo posto nella statistica della morbosità e quindi della ospedalità totale di tutti gli stranieri residenti in New York e aggiunge che essi sono ricoverati nei vari ospedali assolutamente gratis.

Anche prescindendo dal sistema di cura, comune a tutto il mondo e che in America, per i mezzi di cui le istituzioni ospedaliere dispongono, può prontamente valersi di tutti i perfezionamenti escogitati dalla scienza moderna, il dott. Mola interro-

gando direttamente numerosi ammalati italiani ricoverati negli ospedali americani, ha potuto constatare che il trattamento materiale loro fatto è buono, e che essi lo hanno per tale.

“ Certo la cucina, osserva il Dott. Mola, è prevalentemente americana, ma questa del resto, nelle cose semplici, (ova, latte, brodo, polli, pane che costituiscono la nutrizione dei ricoverati) non differisce dalle altre cucine. Non si troverà il minestrone e la pasta asciutta, ma sono queste, si chiede il dott. Mola, vivande adatte a individui malati? Il vero infermo quindi è ben nutrito. I convalescenti che ordinariamente mangiano a tavola in camere contigue alle sale e con stoviglie eleganti e tovaglie candide, hanno anche il dolce e spesso il gelato „.

Analoghe costatazioni potè fare il Console, il quale interrogò ed ebbe esplicite assicurazioni al riguardo anche dai sacerdoti italiani che hanno più frequente contatto coi malati. Si conviene nel riconoscere che negli ospedali americani, i nostri connazionali sono curati così come è consentito dalla straordinaria larghezza di mezzi di cui quegli Istituti sono provvisti ed il trattamento risulta in generale buono e anzi migliore, per forza di cose, che nei nostri ospedali.

Sulle deficienze che si riscontrano nei due ospedali italiani si riportano qui alcuni dati. Per l' " Italian Hospital „ basterà riferirsi alle parole contenute al riguardo nella stessa ultima relazione annuale dell'Istituto. " L'Istituto non si dissimula le grandi difficoltà che lo attendono. Gli attuali locali in West Houston Street, per quanto ampliati e migliorati in confronto del passato, sono sempre, per la loro stessa struttura, di *tenement houses*, irremediabilmente infelici e di costosa e difficile manutenzione ai fini di un ospedale „. E più lungi: " La potenzialità dell'ospedale si trova pressochè esaurita; è necessario che al più presto l'ospedale abbandoni il presente fabbricato e si stabilisca in un ambiente pienamente conforme ai dèttami dell'igiene e del progresso „.

Le constatazioni fatte dal dott. Mola non fanno che confermare la situazione sinceramente esposta da quel rapporto che promana dalla stessa istituzione.

Per quanto riguarda il Columbus Hospital, anche su questo punto vi è conformità di giudizio fra i vari funzionari interpellati. Osserva il cap. Mola, *che anche questo ospedale lascia a desiderare come adattamento.*

“ Nè l'ulteriore ampliamento dei locali ora proposto provvederebbe ad eliminare gli inconvenienti. Si tratterebbe sempre di case adattate ad ambienti ospitalieri, mentre se si volesse trasformare il tutto in un nuovo ospedale si dovrebbero ampliare tutte le sale, rendere praticabili le scale, mettere un elevatore, costruire insomma l'ospedale di sana pianta „.

I medici poi sono americani con l'esclusione assoluta dei medici italiani. Per quanto riguarda il trattamento morale agli ammalati, leggendo i rapporti di tutti e tre i funzionari che hanno studiata questa questione sembra che in un istituto si pecchi per difetto e nell'altro per eccesso. Nell'Italian Hospital il dott. Mola osserva che si muore senza conforti religiosi; ma nel Columbus Hospital l'infermo anche acattolico è sovente premuto dalla propaganda religiosa.

Il dott. Mola mette a riscontro tali trattamenti con quello fatto nell'ospedale ebreo di Mount Sinai, ove la direzione, composta di israeliti, chiama il prete cattolico, a richiesta degl'italiani ammalati.

Sembra quindi che negli Istituti italiani si sia lontani dalla larga libertà di vedute che regola gli istituti americani e anche in quelli creati da stranieri per l'assistenza sanitaria dei loro connazionali.

Il Console generale poi, nel suo rapporto, si chiede che cosa sarà del Columbus Hospital, quando venisse a mancare la direzione attuale della Madre Cabrini, italiana di mente e di cuore. Si deve supporre — egli aggiunge — che l'ospedale cadrà nel dominio diretto dell'arcivescovo di New York.

Più esplicito ancora a questo riguardo è l'ispettore prof. Attolico: “ Quando venisse a mancare la Madre Cabrini, che unisce allo spirito religioso, senso di italianità, con un arcivescovo irlandese nella Diocesi di New York, colla presenza attuale di medici ir-

landesi nel Medical Board e quella possibile di una superiora straniera, nulla potrebbe impedire che la maggioranza dei malati del Columbus che ora è italiana, diventasse invece irlandese o di altra nazionalità. E cita l'esempio del piccolo ospedale del East Orange nel New Jersey. Questo ospedale cadde in mano di suore americane, le quali si affrettarono ad eliminare tutti i medici italiani e, coll'aiuto dell'arcivescovo, anche lo stesso fondatore, estendendo subito l'ospitalità dell'Istituto ad ammalati di altre nazionalità.

Ma anche prescindendo dalle varie deficienze di organizzazione e di funzionamento riscontrate negli ospedali attuali, prima di accertare se occorran speciali sacrifici da parte del nostro governo per l'assistenza ospitaliera degli italiani in New York, occorre esaminare la questione pregiudiziale se nella Colonia di New York sia sentito il bisogno di un ospedale italiano.

Abbiamo accennato come il Dott. Mola sia rimasto del tutto soddisfatto del trattamento usato agli italiani negli ospedali americani, quindi di un impellente bisogno materiale non sembrerebbe che fosse il caso di parlare; resterebbe l'adito ad un bisogno morale. Anche questa seconda ipotesi del dott. Mola è da escludersi.

Non sembra dalle varie redazioni fatte che gli italiani abbiano speciale avversione per l'ospedale americano. Se si tratta di italiani di seconda generazione (i quali costituiscono circa la terza parte dell'intera popolazione italiana di New York), essi parlano inglese, hanno abiti e costumi locali e ricorrono volentieri all'ospedale americano. Anche degli italiani di prima generazione molti fanno l'inglese; degli altri vi è in fondo da dubitare se facciano questione di ospedale italiano o americano, dappoichè provenendo in maggioranza da regioni ove è innata avversione all'ospedale, quando possono non vanno nè all'uno nè all'altro e preferiscono ricorrere al medico compaesano, come ricorrono al compaesano banchiere.

Il Console generale, osserva infatti che "la Colonia, come

massa, malgrado sia stata replicatamente sollecitata ed invitata, si è del tutto disinteressata della questione dell'ospedale italiano; prova ne sia il fatto che delle Società di Mutuo soccorso fra italiani, che ammontano a più di 400 nella sola Greater New York, solo quattro o cinque contribuiscono attualmente alle spese dell'ospedale italiano. Questo stato di apatia, di indifferenza è originato da molteplici cause. Gli italiani preferiscono in genere di farsi curare in famiglia, nelle case stesse in cui vivono, da un medico di loro fiducia, come erano usi a fare in Italia, mentre gli americani poveri e ricchi sollecitano l'ammissione in un ospedale o in una casa di salute, non appena sono indisposti con qualche gravità „.

Tuttavia se la costruzione di un ospedale non costituisce, secondo le suddette affermazioni, uno stretto bisogno morale e materiale per la colonia, risponderrebbe a ragioni più alte ed ideali.

“ Quello che in New York manca — osserva il prof. Attolico — non è un ospedale per gli Italiani, ma un buon ospedale italiano, inteso non pure come luogo di cura per i nostri emigranti, ma come affermazione nazionale e patriottica, un ospedale in cui l'Italiano si trovi in un ambiente proprio e senta tutta la pietà della patria lontana, un ospedale che all'America che ci ospita dimostri la nostra dignità di nazione „.

Non differentemente si esprime il R. Console:

“ Pur non essendo un bisogno sentito dalle classi lavoratrici, io ritengo che un ospedale italiano in questa Metropoli costituirebbe una vera e propria affermazione di italianità simile a quella fatta da altre colonie straniere, come la tedesca, la francese, l'austriaca, la norvegese „.

Senonchè è da chiedersi se tale affermazione di italianità dovrebbe essere fatta dalla Colonia, piuttosto che dal Governo, e meno ancora dal Commissariato per l'emigrazione.

Degli ospedali stranieri, l'ospedale tedesco che è grande, formato da diversi edifici separati, tutti splendidamente aereati e

illuminati, con una capacità complessiva di 260 letti, costò originariamente (quando non contava che cento letti) 450.000 dollari raccolti interamente fra gli abitanti in New York di origine tedesca, senza alcun aiuto da parte del Governo Imperiale.

Lo stesso può dirsi degli ospedali Austro-Ungarico e Norvegese. Per la costruzione dell'ospedale francese che originariamente costò 400.000 dollari, il Governo di quella Repubblica contribuì con una somma di 100.000 e dà tuttora ad esso una sovvenzione annua di 15.000 franchi.

Il Dott. Mola, dopo avere accennato ai dissidii che tengono agitata la nostra colonia e la necessità di provvedere al suo elevamento morale e intellettuale, riconosce che tale opera dovrebbe essere certamente compiuta dai migliori elementi della Colonia stessa, ma che per vincere le prime resistenze inevitabili, la spinta iniziale, forte, deve partire da noi, dall'Italia. "Ecco — egli aggiunge — l'utilità di un'istituzione, cui si rivolgerebbero fiduciosi gli sguardi di tutti i figli d'Italia che vivono nella grande metropoli e che *potrebbe essere* (son sue parole) anche una istituzione ospitaliera „.

Concludendo si chiede un ospedale, quasi come si chiederebbe una scuola, un monumento a Dante o a Cristoforo Colombo, come affermazione di italianità.

E fra le varie affermazioni d'italianità possibili, questa dell'ospedale sarebbe infatti fra le migliori e sarebbe ben vista dagli stessi americani. La *Congressional Immigration Commission*, nominata in seguito alla legge federale del 1907 e che sta ora pubblicando una serie di monografie, sopra tutte le questioni attinenti al problema dell'immigrazione negli Stati Uniti ha compreso fra i suoi studi due indagini speciali, l'una sugli *Immigrants as charity seekers* e l'altra sugli *Immigrants in charity Hospital*, allo scopo di determinare "fino a qual limite gli immigranti, specie i nuovi arrivati, divengano *un peso sulla pubblica carità* „. L'opinione pubblica americana si interessa vivamente a una questione siffatta e non può a meno di apprez-

zare quelle popolazioni straniere che mostrano di sopperire da sè ai propri bisogni (1).

Tuttavia, a giudizio dei funzionari che hanno più di recente studiato questa questione, un'ospedale che riuscisse come una solenne affermazione di nazionalità non potrebbe essere, allo stato delle cose, nè quello patrocinato dal *Benevolent Institute*, nè quello promosso dalla Madre Cabrini. Si tratta nell'un caso come nell'altro dell'ampliamento e dello sviluppo di due istituzioni che hanno i loro meriti ma che non sono popolari.

Secondo il Console generale, il nuovo istituto dovrebbe anzi in sè comprendere i due sistemi applicati con gli ospedali attuali, il religioso ed il laico. E suggerisce all'uopo di dare la direzione dell'istituto ad un Comitato di dodici persone, scelte fra le migliori della Colonia, affidando l'amministrazione interna ad un ordine religioso di Suore che si dedichino all'assistenza degli ammalati. "La Colonia — propone il Console — dovrebbe raccogliere precedentemente almeno due terzi della somma occorrente, che si potrebbe calcolare in circa 600.000 dollari, compresovi il valore del terreno da acquistarsi; l'altro terzo dovrebbe ora dichiarare il Governo se lo intende concedere, con tutte quelle cautele e garanzie che si potranno in seguito escogitare. Un Consiglio di dodici connazionali sarebbe preposto alla direzione dell'ospedale: ne farebbero parte i Presidenti dell'*Italian Benevolent Institute*, della Società per gli Immigranti italiani, della Camera di Commercio, alcuni Delegati del R. Governo e infine i rappresentanti delle Associazioni italiane che in adunanza plenaria nominerebbero i loro delegati nel numero che sarà per essere determinato.

(1) Un buon ospedale italiano che fornisce ai nostri numerosi medici (ve ne sono 500 fra New York e Brooklyn), fra cui non mancano elementi di prim'ordine, laboratori e cliniche, eleverebbe anche il decoro della nostra arte medica all'estero; se provvisto di una buona scuola per infermiere, contribuirebbe a togliere la donna italiana dai laboratori malsani o dalle industrie casalinghe mal distribuite, per avviarla ad una professione decorosa quale quella di *nurse*; se tutto improntato insomma ad uno spiccato carattere di italianità, risveglierebbe pure la coscienza nazionale, sopita in America sotto la concorrenza di elementi di popolazioni più forti.

Il Consiglio eleggerebbe fra i suoi membri il Presidente. Questa mia proposta — conclude il Console — ha per iscopo di impedire che della questione dell'ospedale si faccia maggiormante una causa di malcontento e di scissione nella Colonia: il fondo governativo sarebbe concesso soltanto quando fosse intervenuta la pace e la concordia, condizione indispensabile per raccogliere la somma occorrente e per costituire il Consiglio d'amministrazione dell'erigendo ospedale „.

Si tratta quindi di una terza proposta che prescinde dalle due già esposte e che furono la base della presente indagine. La proposta ad ogni modo è subordinata al raggiungimento di quella concordia generale degli spiriti che non appare di tanto facile e sollecita realizzazione per quanto sarebbe desiderabile.

Un ospedale che fosse, com'è nel desiderio dei più illuminati spiriti coloniali, estrinsecazione e testimonianza di sentimento patriottico (ed è chiaro che non ce ne potrebbe essere che uno) se non grandioso, decoroso, dovrebbe essere, normalmente, il prodotto spontaneo della colonia. Ma lo spirito coloniale, a quanto riferiscono i più, è languente; la colonia non sente o non sente ancora abbastanza bisogni anche superiori. Composta nella grandissima maggioranza d'immigrati di data recente, persone povere che si recarono in America per far denaro e senza l'intenzione di fermarsi nel paese, non possiede le fortune del Sud America, nè sembra capace di uno slancio popolare patriottico che possa da sè solo portare alla raccolta di tre milioni quanti ne occorrono per l'ospedale.

Convieni allo Stato precorrere, per dir così, la coscienza coloniale contribuendo al suo risveglio, mediante una forte elargizione ad un ospedale che fosse alta affermazione di italianità? Ed anche dato che questa coscienza coloniale, per quanto latente, esista, convieni allo Stato d'integrare, e in misura certamente considerevole, la deficiente potenzialità finanziaria della colonia?

E convieni in fine che, al caso, il bilancio dell'emigrazione, e non quello dello Stato sia chiamato a contribuire?

Tali pregiudiziali acquistano maggior valore nel caso presente, in cui si hanno proposte diverse sostenute da rappresentanti coloniali, in contrasto fra loro se non per interessi, per idee e per principî.

Su questi punti così delicati ed importanti il Commissariato prega codesto alto Consesso, di volere esprimere il suo parere.

Il Commissariato, ponendo termine a questa breve esposizione, sente il bisogno di richiamare alla memoria dei sigg. Consiglieri le benemerienze che la Madre Cabrini e il comm. Celestino Piva hanno per l'assistenza degli emigrati, delle quali dovrà tenersi conto anche in questa circostanza, compatibilmente con l'utilità della grave spesa richiesta e in rapporto alle altre urgenti esigenze di carattere finanziario che premono d'ogni parte il Fondo per l'emigrazione.

ALLEGATO A.

Assistenza sanitaria degli Italiani in New York.

(Da rapporto del Capitano Medico della R. Marina dott. G. Mola).

Assistenza ospedaliera nella Greater New York. — L'assistenza sanitaria nella grande New York, come in generale in tutte le città dell'Unione, è uno dei servizi pubblici che costituisce a giusta ragione un vanto per i cittadini della Grande Repubblica.

Esistono nella Greater New York, più di 200 fra ospedali, dispensari, sanatori sia di malattie in generale che speciali, grandi e piccoli, che formano una rete vastissima e che, già riconosciuta insufficiente ai bisogni della sempre più crescente Metropoli, tende a rendersi più fitta e più completa.

Gli Italiani, questi pionieri e martiri del lavoro, sono disseminati da per tutto nelle due Americhe, ma uno dei punti che li ha adescati è senza dubbio la zona orientale degli Stati Uniti e tra le grandi città di questa zona è New York, quella che ne alberga di più, questa prima tappa ove il nostro emigrante, stordito, viene allettato e travolto in quella corrente vertiginosa che forma la caratteristica della grande città d'affari della *Business City* come a ragione viene chiamata New York.

Numero d'italiani residenti in New York. — Il censimento ultimo, non ancora condotto a termine, dirà esattamente il numero dei nostri connazionali residenti nella cerchia della Greater New York, che abbraccia, oltre Manhattan, Brooklyn, Broux, Queens e Richmond. Si può dire approssimativamente, che circa mezzo milione d'italiani sono attualmente residenti in New York e sono più o meno aggruppati in zone. Però va notato che gli italiani si spargono sul territorio della città in proporzioni sempre maggiori. I quartieri che sono tradizionalmente noti quali italiani, tendono sempre più a divenire sede della parte miserabile della popolazione italiana. Gli italiani che hanno rinunciato all'idea

del rimpatrio, abbandonano i quartieri non appena i loro mezzi finanziari lo permettono. Nei nuovi quartieri semipopolari del Broux le famiglie di negozianti, bottegai, piccoli mercanti italiani sono numerosissime.

Considerando dunque in generale i quartieri dove i nostri connazionali sono più affollati, io ho voluto visitare, e indagare circa il trattamento, gli ospedali ove probabilmente erano ricoverati italiani.

Ospedali Americani visitati. — Nel lato est di New York City visitai i seguenti ospedali:

1° *Lincoln Hospital and Home.*

2° *St. Joseph Hospital.*

3° *Fordham Hospital in Harlem*, che è uno dei quattro ospedali *allied* del Municipio di New York.

4° *Mount Sinai Hospital*, uno dei più grandi e nuovi ospedali della città.

5° *Presbyterian Hospital.*

6° *Post-Graduate Hospital.*

7° *Hospital for Contagious Eye Diseases.*

8° *Our Lady of Grace Hospital for Destitute Mothers with Children*, ammirabile istituzione per le madri abbandonate o vedove con figli.

9° *St. Mark's Hospital.*

10° *Bellevue Hospital*, del Municipio di New York.

11° *Gouverneur's Hospital*, del Municipio di New York.

Nel lato ovest visitai:

12° *Hospital for Consumption Children*, che ricovera bambini affetti da consunzione.

13° *St. Luke's Hospital*, grandioso e magnifico.

14° *The Roosevelt Hospital.*

15° *The New York Hospital.*

16° *Fordham Hospital* in Broux, che forma il quarto ospedale del Municipio di New York.

In Brooklyn ho visitato:

17° *Il Brooklyn City Hospital*, che è l'ospedale municipale di quel Borgo.

18° *St. John's Hospital and Home*.

19° *St. Peter's Hospital*, nel centro del quartiere italiano di Brooklyn.

Nelle vicinanze e propriamente nelle isole poste nel fiume *East River* ho voluto visitare:

20° *Hospital for Consumptive*.

21° *Il Metropolitan State Hospital*, entrambi costruiti nell'Isola di Blackwell.

22° *Il Manhattan State Hospital* nell'Isola di Wards.

23° *Il Riverside Hospital*, costruito in Brother Island.

Come ospedali di nazioni europee, meritano menzione l'ospedale francese, che avevo già precedentemente visitato e il grandioso e moderno ospedale tedesco, che si può considerare come un ospedale cittadino, perchè ricovera ammalati di tutte le nazionalità, e quindi anche italiani.

Quest'arida, ma numerosa lista d'ospedali, che insieme al resto, che non ho avuto il tempo di poter visitare, forma un asilo enorme per gli innumeri ammalati, che la *struggle for life* e il clima incostante sottrae al lavoro quotidianamente, costituiscono un patrimonio di parecchi e parecchi milioni di dollari. Tutti, tranne il Bellevue, il Fordham, l'Harlem e il Gouverneur, che sono municipali, sono mantenuti dalla beneficenza privata, beneficenza munifica e grandiosa, che mai vien meno e che fa perdonare in parte, a chi la compie, le stragi che si commettono per la lotta e la corsa alla ricchezza.

Ammissione degli ammalati poveri. — In tutti gli ospedali, quando un individuo, di qualunque nazionalità, di qualunque religione, di qualunque colore, è ammalato e quindi degno di ogni pietà e considerazione, viene ammesso senza alcuna formalità, senza alcuna condizione; anzi spesso basta che un medico avverta l'ospedale vicino, perchè viene subito il carro d'ambulanza

a rilevarlo e portarlo all'ospedale. Ciò è veramente degno di nota, nei casi d'urgenza, *d'emergency* come dicono laggiù, il carro di ambulanza in cui v'è sempre uno dei medici di guardia, corre per le strade anche le più affollate, suonando una campana a distanza, che fa lasciare libero il passo al detto carro, che spesso è un automobile, anche dal primo magistrato della Repubblica. Ma ordinariamente gli ammalati si presentano alla visita d'ammissione e quando sono creduti degni di essere ricoverati passano nelle differenti sezioni, secondo la malattia che soffrono. In questa scelta di ammalati, certamente v'è sempre la tendenza a ricoverare l'ammalato che presenta interesse clinico, come del resto avviene in tutti i paesi del mondo, ma, dato il numero enorme degli ospedali, ciò avviene abbastanza raramente.

Non sono ammessi i casi di malattie contagiose, tranne l'urgenza, ma sono subito trasferiti negli Ospedali che li ricevono. I tubercolotici non sono ammessi che negli ospedali municipali, come ho detto innanzi, e spesso — quando non sono molto avanzati — sono inviati ai sanatori.

Italiani poveri ammessi. — Naturalmente fra gli ammessi non sono ultimi per numero, i nostri connazionali poveri.

Da una sommaria statistica, e dico sommaria perchè solamente di pochi ospedali, non riportando tutti, nelle relazioni di fine di anno, gli ammessi secondo le nazionalità, mi risulta, come fu constatato anche dal R. Console generale in una statistica raccolta da lui, che nell'anno scorso furono ricoverati presso a poco, nella più gran parte degli ospedali di New York, circa 10.000 Italiani gratuitamente; questa cifra è anche minore della reale, perchè, per mancanza di tempo non ho potuto ricevere le cifre da tutti indistintamente gli ospedali. Basti dire che nel *Bellevue Allied Hospital* che formano un complesso di quattro ospedali mantenuto dal Municipio della City sono stati ricoverati:

nel 1906	2,087
„ 1907	2,292
„ 1908	2,320
„ 1909	2,380

e di questi, moltissimi erano affetti da tubercolosi pulmonare, malattia che è molto frequente fra i nostri connazionali poveri residenti nella Greater New York.

Tutti questi italiani dunque sono ammessi nei vari ospedali assolutamente gratis, il che costituisce una buona percentuale per la beneficenza privata, anzi credo che dopo gli ebrei, gli italiani occupano il secondo posto nella statistica della morbosità e quindi dell'ospitalità totale di tutti gli stranieri residenti nella grande Metropoli. Ho già accennato del modo di ricezione degli infermi negli ospedali.

Trattamento sanitario, morale e materiale. — Visitando i vari ospedali, e veramente questa è stata la ragione di visitarli tutti, ho parlato cogli italiani ricoverati e debbo asserire innanzi tutto che in ciò sono stato sempre gentilmente coadiuvato da chi mi accompagnava, soprintendenti o medici, che s' affrettavano, entrando nelle sale degli ammalati di chiedere all' infermo o al medico che passava la visita se vi erano ammalati italiani. Nel Bellevue Hospital ebbi la fortuna di passare la visita col medico Capo Riparto, mia conoscenza, per tre sale, due uomini ed una donna, ove erano ricoverati circa 15 italiani.

Nel New York Hospital in una sala sola, donne, v'erano 8 italiane, tutte siciliane. Nel Mount Sinai Hospital, costruito, mantenuto, diretto da ebrei e dove medici ed infermieri sono ebrei, vi erano ricoverati circa 30 italiani, cattolici, apostolici, romani.

Interrogando i vari italiani ricoverati, e si vedeva la gioia e la soddisfazione negli occhi di tutti, di poter conferire con un italiano sulla bontà di chi l'assisteva, tutti sono stati concordi nel dirmi che erano trattati bene: tutti erano contenti della pulizia, dell'ordine e dell'igiene. Senza parlare dei sistemi di cura comuni a tutto il mondo e che qui giungono alla perfezione moderna, particolarmente nelle specialità, il trattamento materiale è buono: certo la cucina è prevalentemente americana, la quale, del resto, nelle cose semplici, non differisce dalle altre cucine: ova, latte, brodo, polli, carne, pane, ecc. costituisce la nutrizione dei ricoverati. Non si troverà il minestrone e la pasta asciutta; ma sono queste le

vivande per individui ammalati? Il vero infermo quindi è ben nutrito.

I convalescenti che ordinariamente pranzano a tavola, in camere contigue alle sale, con coperti puliti, e biancheria linda, civettuola, hanno anche il dolce e spesso il gelato.

Un'istituzione eminentemente igienica, che non è stata da noi ancora introdotta, è la permanenza dei convalescenti e spesso anche degli ammalati di polmonite, sul *roof*, cioè sui terrazzi degli ospedali, in parte coperti a vetri e tutti sparsi di vasi con piante e fiori; ivi si respira bene e si gode lo spettacolo della città e parchi, essendo — come si sa — i caseggiati altissimi. È inutile aggiungere che vi si monta con elevatori, in cui spesso entrano anche dei letti, lettighe, sedie a sdraio, tanto sono larghi e comodi. Il servizio ascensori è in uso da per tutto e difficilmente ammalati e personale han bisogno di montare o scendere scale.

Le vivande vengono su dalla cucina o cucine con piccoli elevatori ed arrivano sempre calde. Però per la preparazione di uova, brodo, latte caldo ed altre cose semplici, v'è sempre ad ogni piano uno, due o più piccoli *pautry* o riposterie, in cui ci sono fornelli a gas: in detti *pautry*, le *nurses* o infermiere fanno da cuoche; perchè bisogna considerare che dette infermiere fanno anche il corso di cucina, prima di essere patentate, certamente di cucina per ammalati.

Sul trattamento morale le mie investigazioni mi hanno portato al convincimento dell'uguaglianza veramente attuata, specialmente nel dolore. Bisogna vedere i bambini come sono trattati dalle infermiere per essere addirittura commossi: anche senza conoscere la lingua del piccolo paziente, esse trovano sempre il modo di comprenderne i desideri, e come li carezzano e come li curano! I *babie's Wards* o sale per bambini, sono come delle verande di fiori e di luce e il visitatore italiano, abituato a vedere i nostri ricoveri, resta sorpreso ed ammirato!

Quanto alla religione del paziente, dirò solo che nell'ospedale ebreo di Mount Sinai, vicino ad un italiano gravemente ammalato e che aveva chiesto di confessarsi, v'era un prete cattolico, man-

dato a chiamare dalla Direzione dell'ospedale! Queste parole ripetutemi spesso in tutti gli ospedali da medici, infermieri, inserienti sono l'indice dell'assistenza sanitaria in America: "*Aiding the poor and suffering is to be considered simply in the light of a duty*".

L'obbiezione più grande sarebbe il modo di farsi comprendere dal personale, giacchè il nostro povero connazionale difficilmente conosce l'inglese. Dirò, che, oltre al fatto che molti o per permanenza laggiù o per sentir parlare in viaggio, qualche parola inglese la dice, nella maggioranza dei casi o v'è qualche medico che parla italiano, o che sia italiano, o trovano sempre qualche interprete che l'aiuta. Ad ogni modo il fatto constatato da me è questo, che gli ammalati sono curati lo stesso anche senza parlare la lingua del paese: certo sarebbe preferibile che fossero in ambiente nazionale, ma in mancanza di questo, io credo che la salute dei pazienti non è meno considerata nè meno curata.

ALLEGATO B.

Italiani curati negli ospedali di New York nel biennio 1908-909.

Ospedali	1908		1909	
	Italiani	Totale	Italiani	Totale
NEW YORK CITY				
1. New York Dispensary	7,062	36,430	(1)	(1)
2. Lying-in Hospital	172	6,274	138	5,983
3. N. Y. Eye and Ear Infirmary	1,973	38,917	2,206	41,384
4. Manhattan Eye, Ear and Throat Hospital	1,454	27,294	1,352	29,880
5. Northern Dispensary of the City of New York	261	10,858	278	10,496
6. J. Hood Wright Memorial Hospital	21	995	(1)	(1)
7. Roosevelt Hospital	130	3,993	101	3,781
8. Mount Sinai Hospital: { Hospital	52	6,172	137	6,973
{ Dispensary	493	75,650	760	52,005
9. N. Y. Post Graduate Hospital and Dispensary	1,105	24,918	1,210	23,046
10. Presbyterian Hospital	99	3,336	84	3,583
11. St. Francis Hospital	77	2,530	42	1,172
12. Lebanon Hospital	228	2,975	(1)	(1)
13. German Hospital { Hospital	53	3,704	83	6,169
{ Dispensary	177	75,984	279	22,284
14. Bellevue Hospital	1,343	33,024	1,293	35,387
15. Gouverneur's Hospital	129	3,648	146	3,898
16. Harlem Hospital	374	5,962	375	5,595
17. Fordham Hospital	322	2,413	341	2,590
18. Italian Hospital { Hospital	700 (?)	700	930 (?)	930
{ Dispensary	6,714 (?)	6,714
19. Columbus Hospital { Hospital	1,268	1,591	(1)	(1)
{ Dispensary	4,553	5,215	(1)	(1)
BROOKLYN.				
20. St. Peter Hospital	148	2,473	(1)	(1)
21. Norwegian Lutheran Deaconesses Home and Hospital	43	1,195	(1)	(1)
	22,237	375,613	16,469	268,570

(1) Rapporti non ancora pubblicati.

ALLEGATO C.

Ospedali per stranieri a New York.

(Da rapporto del Console generale di New-York, Cav. **Giacomo Fara Forni**).

Nella città vi sono sei ospedali, che si propongono, come loro precipuo, ma non esclusivo scopo, l'assistenza di stranieri, essi sono:

1. L'ospedale tedesco " German Hospital and Dispensary „ 112 East 77th Street, Manhattan ;
2. L'ospedale francese " French Benevolent Society's Hospital „ 456 West 34th St. Manhattan ;
3. L'ospedale austriaco " Har Moriah Hospital „ 138, Second Street, Manhattan ;
4. L'ospedale Norvegese " Norwegian Lutheran Deaconesses Home and Hospital „ 4602 4th Ave. Brooklyn ;
5. L'ospedale italiano ;
6. L'ospedale Colombo.

I.

L'ospedale tedesco è grande, formato da diversi edifici separati, tutti splendidamente aereati ed illuminati. La sua capacità attuale è di 260 letti. La costruzione di esso originariamente, costò 450,000 dollari ed il primo edificio che venne innalzato aveva una capacità totale di cento letti. Il denaro speso per la costruzione di esso fu raccolto esclusivamente ed interamente fra gli abitanti di New York di nazionalità od origine tedesca. Il Governo Imperiale non diede aiuto finanziario di alcun genere.

Attualmente l'ospedale è sostenuto con il provento dei letti a pagamento che rappresenta oltre il 20 per cento delle entrate, con contribuzioni private che rappresentano circa il 23 per cento dell'incasso totale e con gli utili del capitale formatosi con donazioni e lasciti.

La direzione medica non è riservata esclusivamente a dottori tedeschi o di origine tedesca, ma è affidata ad un consiglio del quale fanno parte attiva diversi medici di nazionalità americana.

L'ospedale è gestito esclusivamente da elementi laici ed il carattere dell'istituto è severamente areligioso ed anazionalista.

Durante l'ultimo anno l'ospedale tedesco ha ammesso nelle proprie sale 6,169 individui ed ha assistito nel dispensario 29,284 pazienti.

Dei 6,169 ricoverati nell'ospedale, la maggioranza, 2,584, erano nati in America, 1906 (il 30.89 per cento sul totale) erano nati in Germania, gli altri appartenevano ad altre nazionalità. Sul totale generale degli individui ammessi in ospedale (6,169) 689 erano ammalati privati, 723 a pagamento; gli altri sono stati assistiti gratuitamente.

L'ammontare totale delle spese ascese a dollari 211,847.30, delle entrate a dollari 234,647.03. Di questi, dollari 130,876.44 sono stati pagati da ammalati.

II.

L'ospedale francese è più piccolo dell'attuale ospedale tedesco, la posizione dell'edificio di esso non è così adatta agli scopi come quella del primo, ma esso pare assai ben tenuto.

Il costo originale dell'ospedale francese fu di dollari 420.000.

Il Governo della Repubblica francese regalò alla Società Francese di beneficenza fondatrice dell'ospedale, franchi 100,000, ed attualmente, dà ad essa una contribuzione annua di fcs. 15,000.

Anche in questo, come nell'ospedale tedesco, la direzione medica non è riservata esclusivamente a dottori di nazionalità od origine francese, e del corpo dei direttori medici e dei medici consulenti fanno parte molti dottori americani o di origine tedesca, russa, ecc.

Il personale che ha la gestione dell'istituto è misto; vale a dire laico e religioso. L'amministrazione è affidata ad un laico, la soprintendenza (delle sale e dei servizi interni) ad una Madre Superiora dell' " *Ordre Français des Marianites de Saint Croix* „, assistita da altre suore dello stesso Ordine. A mia richiesta, l'amministratore dichiarò formalmente ed enfaticamente che mai era occorso attrito di alcuna sorta fra lui e la Madre Superiora o le

altre suore, dichiarazione che venne confermata dai dottori che frequentano l'ospedale. Tutti hanno parlato con termini entusiastici della attività accorta, paziente e disinteressata delle suore.

Delle suore 22 sono licenziate infermiere, le altre fungono da assistenti-infermiere o inservienti. Oltre le infermiere suore ve ne sono altre che non appartengono ad alcun ordine religioso.

Il carattere dell'ospedale è strettamente anazionalista ed areligioso. Agli ammalati ammessi non viene chiesto mai quale sia la loro religione. A qualsiasi medico esercente in città è permesso di continuare a curare gli ammalati che egli indirizza all'ospedale. Nella cura di questi pazienti privati i medici dell'ospedale non esercitano ingerenza di alcuna specie, a meno che non vengano espressamente invitati dal medico curante. Pare che il francese sia l'unico ospedale della città, nel quale sia seguito questo sistema e mi è stato assicurato che la liberalità di esso produce ottimi effetti, perchè da una parte evita che il gruppo dei direttori medici — sempre per necessità pratica, limitato — eserciti autorità autocratica nell'ospedale, dall'altra facilita la diffusione della conoscenza dell'ospedale fra tutti i medici esercenti in città.

Durante l'anno finito al 30 settembre 1909 l'Ospedale Francese ha curati 4.990 individui: 1.361 nelle sue sale e 3.629 nel dispensario. Dei 1.361 ammalati ammessi nell'ospedale 335 sono stati curati gratuitamente.

Le spese dell'ospedale, incluso il pagamento degli interessi dell'ipoteca sullo stabile, sono ascese a dollari 61.566,22. La somma totale incassata è stata di dollari 77.764,23 dei quali 43.952,65 pagati da ammalati.

Mi è stato assicurato che gli ospedali austro-ungarico e norvegese non sono stati aiutati in alcuna maniera dai Governi dei paesi di origine.

Ora la Società *White Star Line* ha proposto di sostituire il naufragato piroscafo " *Republic* „ con il " *Baltic* „, indicandone le seguenti caratteristiche:

Tonnellaggio lordo	23,875
„ netto	15,295
Anno di costruzione	1904
Velocità	oltre 18 nodi
Lunghezza	m. 221,25
Larghezza	23,34
Altezza	14,93

Il piroscafo — secondo dichiara la Compagnia — è fornito di doppio fondo; è diviso in dodici compartimenti stagni; la terza classe dispone di un rilevante numero di cabine a due, tre e quattro letti per famiglia; le sale da pranzo hanno tavole con sedie giranti, con stanza per fumare; quasi tutti gli apparecchi per il servizio dei piroscafi sono elettrici; le macchine consistono in due apparati del tipo a quadruplica espansione sistemati sul principio della compensazione, che giova ad eliminare le vibrazioni. Finalmente il piroscafo è fornito di apparato sottomarino di segnalazione, mediante il quale gli ufficiali possono accorgersi in tempo dell'avvicinarsi di altri piroscafi sulla stessa rotta. È anche fornito di telegrafo Marconi e dispone di 300 posti di 1^a classe, 400 di seconda e circa 2000 di terza.

Per la velocità la Compagnia garantisce — come si è visto — che esso può sviluppare più di 18 miglia all'ora.

Ora come è noto l'art. 2 lett. *b*, del R. Decreto 14 marzo 1909, n. 130, stabilisce che non possano essere iscritti in patente i vapori costruiti da più di tre anni. Però si fa eccezione per i vapori con più di 18 miglia di velocità. Il Decreto non dice se tale velocità debba intendersi alle prove o in navigazione, ma sembra che esso vada interpretato nel senso che si tratti del risultato delle prove.

Nella corrispondenza avuta su tale argomento con la Direzione generale della marina mercantile, questo punto speciale non fu trattato. Ma il detto Ministero ha rilevato da pubblicazioni autorevoli e da notizie fornite dal R. Console generale in Liver-

pool che il piroscafo può al massimo sviluppare in navigazione una velocità di 17 nodi con tiraggio forzato, mentre in condizioni normali supererebbe di poco le 16 miglia.

Ma se si accetta l'interpretazione suaccennata del regolamento le prove daranno un criterio sicuro per accertare se la velocità del piroscafo supera le 18 miglia. Nel qual caso, sembra al Commissariato, che, essendo il vapore "Baltic", una unità nautica veramente pregevole, convenga accogliere la domanda di iscrizione in patente presentata dalla *White Star Line*.

A questa conclusione, il Commissariato è indotto non solo dal riflesso, che si appresterebbe agli emigranti un mezzo di trasporto eccellente, ma anche perchè, secondo lo spirito della citata disposizione regolamentare, conviene agevolare l'impiego sulle linee del Mediterraneo di navi di alta velocità e di alto tonnellaggio, per importanti interessi nazionali e segnatamente per lo sviluppo del movimento dei forestieri e per lo stimolo al progresso della nostra marina mercantile.

b) Domanda della Società "Cyprien Fabre", per l'iscrizione in patente del piroscafo di bandiera francese "Sant'Anna".

La Compagnia *Cyprien Fabre & C.* ha chiesto l'iscrizione in patente del piroscafo di nuova costruzione di bandiera francese, "Sant'Anna".

La Società dichiara che il piroscafo è a doppia elica, di stazza lorda di 9350 tonnellate e netta di tonnellate 5811; ha velocità ordinaria di 17 miglia; è quotato di Registro italiano; ha installazioni per circa 1800 emigranti, per 148 passeggeri di seconda classe e 67 di prima. Aggiunge che le installazioni per la terza classe sarebbero state fatte secondo i più moderni criteri in modo di assicurare il benessere e le comodità maggiori per i passeggeri.

Il Ministero della marina, cui, a norma di legge, il Commissariato chiese il parere sulla proposta di noli presentata dalla

Società, rispose insistendo perchè non si accogliesse più alcuna ulteriore domanda di iscrizione in patente di nuovi piroscafi, per le ragioni già da esso svolte in altra circostanza e che furono comunicate all'on. Consiglio. Non essendo quindi intervenuto l'accordo fra le due Amministrazioni competenti, sembra opportuno sottoporre la questione all'esame dell'on. Consiglio dell'emigrazione.

c) Domanda dell' "Hamburg Amerika Linie" per la iscrizione in patente dei piroscafi di bandiera germanica "Cincinnati" e "Cleveland".

La Società "Hamburg Amerika Linie" chiede l'iscrizione in patente dei due vapori di sua proprietà "Cleveland" e "Cincinnati", dei quali indica le seguenti caratteristiche:

Il "Cleveland" varato nel settembre 1908, ha stazza lorda di tonnellate 16.960, netta di 10.300; due macchine, due eliche; velocità media, in navigazione, superiore alle 15 miglia all'ora; adattamenti per 242 passeggeri di prima classe, 226 di seconda, 494 di classe speciale, 1900 per emigranti.

Il "Cincinnati" varato nel luglio 1908 ha caratteristiche simili.

Chiesto il parere della Direzione generale della marina mercantile sui noli proposti per quei piroscafi, essa fece, come per "Sant'Anna", proposta che non fosse accolta la domanda dell'Amburghese; e ciò per le note ragioni di carattere generale indipendenti dalle caratteristiche dei piroscafi.

Ora la Compagnia insiste per l'accoglimento della sua domanda, aggiungendo che essa ritira dalla linea del Mediterraneo il piroscavo "Bulgaria". Si chiede pertanto che l'on. Consiglio dell'emigrazione voglia favorire il suo autorevole parere.

Adunanza del 22 dicembre 1910.

Sono presenti: l'on. senatore Luigi Bodio, *presidente*, l'on. Luigi Rossi, *commissario generale*, gli on. Dal Verme, Turati e Merlani, i comm. Bruno, Gargnani, Magaldi, Miraglia, Montemartini e Mortara e gli on. Pantano e Bettoni della Commissione parlamentare di vigilanza. Assistono i commissari Rossi comm. Egisto, prof. Giuffrida e cav. Chiostrì e il comm. Mercatelli, R. console generale in Melbourne.

Si apre la seduta alle ore 10.30.

ORDINE DEL GIORNO:

1° Provvedimenti per la difesa sanitaria e la tutela degli emigranti nel porto di Napoli.

2° Domanda di arruolamento di agricoltori per lo Stato di Vittoria (Australia).

BODIO, *presidente*. Partecipa ai colleghi che S. E. il Ministro degli affari esteri ha annunziato di voler portare oggi al Consiglio il suo saluto; e mentre si attende l'on. Di San Giuliano, prega i colleghi di voler esaminare il secondo argomento posto all'ordine del giorno, riguardante la proposta di arruolamento di agricoltori italiani per lo Stato di Vittoria.

Trovandosi per breve congedo in Roma il comm. Mercatelli, Console generale in Melbourne, fu pregato di tenersi a disposizione del Consiglio, il quale avrà piacere di udire la parola di chi, vivendo da alcuni anni nell'Australia, si trova in grado di fornire informazioni e schiarimenti *de visu*.

Viene introdotto il Console comm. Mercatelli. Contemporaneamente interviene alla seduta il Ministro, marchese di San Giuliano, il quale si esprime nei seguenti termini.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Sono lieto di trovarmi in mezzo a voi, poichè, come più volte ho avuto occasione di dire, da quando sono alla Consulta, ho sempre considerato la tutela degli emigranti come uno dei compiti più nobili e più elevati fra quelli affidati al Ministero degli affari esteri. La protezione e la difesa dagli interessi degli emigranti è una funzione che tocca le intime fibre del cuore umano, perchè ispirata da quel doveroso sentimento di solidarietà che la madre patria deve provare verso la parte meno agiata della nostra popolazione, e dalla visione della grandezza a cui la nostra Italia potrebbe assurgere,

se riuscisse ad utilizzare le ingenti forze che, in parte purtroppo, sono ora sfruttate a vantaggio di altri paesi, pure contribuendo a rendere più salda e più progredita l'economia della nostra nazione.

Non ho l'intenzione di fare un discorso. Il Consiglio dell'emigrazione sa che durante gli ultimi mesi il Commissariato ha attraversato una grave crisi; la necessità, cioè, di affrontare l'epidemia colerica e di prendere solleciti, energici e costosi provvedimenti per assicurare che il movimento migratorio si svolgesse con le maggiori possibili cautele sanitarie.

Mentre non era possibile sospendere i servizi dell'emigrazione nei nostri porti, vietando l'imbarco ai provenienti da regioni infette o sospette, senza andare incontro a mali forse maggiori, s'imponeva, d'altra parte, il dovere di disporre i servizi in modo da impedire il propagarsi dell'epidemia nel Regno, dando nello stesso tempo le maggiori garanzie della immunità dei nostri emigranti ai governi di quei paesi ai quali essi erano diretti. Ciò ha costretto i funzionari del Commissariato a concentrare gran parte della propria attività all'attuazione di questi provvedimenti.

Ciò nondimeno la loro valida cooperazione non si è distolta dai compiti ordinari dell'Istituto. Si è infatti condotta in porto la legge del 17 luglio 1910, la quale, pur non costituendo una radicale riforma della precedente legge del 1901, ha introdotto alcuni miglioramenti, dei quali non si può disconoscere il valore; miglioramenti che daranno compiutamente il loro frutto, quando potranno essere attuate tutte le disposizioni che la legge rimanda al regolamento. E forse a quest'ora il lavoro sarebbe compiuto, se l'epidemia colerica non avesse assorbito gran parte dell'attività del Commissariato.

Spero peraltro che il regolamento potrà presto essere approvato, non sfuggendo a nessuno l'urgenza di dare applicazione alla legge del 17 luglio 1910.

Frattanto un principio di esecuzione è stato già dato alla legge stessa, e, adempiendo ad una promessa fatta, è stato possibile presentare alla Camera il disegno di legge per la riforma delle giurisdizioni speciali degli emigranti e delle penalità stabilite in materia di emigrazione.

So, per fare una parentesi, che alcuno dei componenti il Consiglio si sono doluti delle parole da me pronunziate alla Camera relativamente ai sussidi alle scuole all'estero.

Può darsi che nella foga della improvvisazione io abbia detto " darò dei sussidi alle scuole italiane in America „, senza accennare al giudizio del Consiglio dell'emigrazione; in ogni modo, la parola ha tradito il pensiero e l'errore sfuggitomi fu già riparato nel resoconto, mentre è ovvio qui ripetere che avrei voluto dire soltanto " ho desiderio di ac-

crescere i sussidi alle scuole all'estero e spero che il Consiglio dell'emigrazione si esprima favorevolmente a tale riguardo „.

Sebbene sia convinto che il modo più efficace di mantenere l'italianità dei nostri emigranti nell'America latina sia quello di combattere l'analfabetismo in Italia, perchè gran parte dei nostri emigranti non ha mai conosciuto la proprio lingua, ma solo il dialetto natio, e nell'Argentina o nel Brasile la lingua spagnuola e la portoghese non differiscono dall'italiana più che questa non differisca dai vari dialetti parlati dai nostri connazionali, tuttavia credo che le scuole possano e debbano avere azione efficace a mantenere alto e vivo nei nostri lavoratori emigrati il ricordo della patria lontana. Di qui la necessità di aumentare il sussidio alle scuole all'estero per accrescere il numero e meglio assicurarne il funzionamento.

La spesa, si obietta, dovrebbe essere messa a carico del bilancio degli affari esteri e non del Fondo per l'emigrazione; e, in via di massima, io concordo in questa idea. Ma c'è però una difficoltà pratica di notevole importanza, ed è che, per mettere una spesa a carico del bilancio degli affari esteri, occorre ottenere il consenso di enti, dai quali non sempre lo si può ottenere facilmente e, soprattutto, sollecitamente. Il Fondo dell'emigrazione invece è autonomo, e da esso la concessione dei sussidi in parola può aversi assai più prontamente.

Se io rimarrò alla Consulta, cercherò di fare ogni sforzo perchè questa spesa passi, in tutto o in parte a carico del bilancio degli affari esteri. Nel frattempo non mi pare si possa differire nel prendere qualche provvedimento perchè „ est periculum in mora „.

Dei temi sui quali è richiamata oggi la vostra attenzione, raccomando, come il più urgente, quello dei provvedimenti relativi alla difesa sanitaria e alla tutela degli emigranti nel porto di Napoli.

In questa questione desidero dire alcune parole perchè ho avuto occasione di occuparmene insieme con l'on. Rossi, col prof. Giuffrida e col Prefetto di Napoli.

Di quanto delibererete io terrò parola con S. E. il Presidente del Consiglio, perchè i provvedimenti stessi non riguardano soltanto il problema dell'emigrazione, ma si riconnettono ad altri gravissimi problemi, che rientrano nella competenza del Presidente, anche come Ministro dell'interno, in quanto cioè riflettono la sicurezza pubblica e le condizioni economiche della città di Napoli.

L'ideale, secondo me, sarebbe quello di consolidare il sistema oggi adottato nell'interesse della sanità pubblica; e soprattutto di far sì che gli emigranti e i rimpatrianti non abbiano alcun contatto coll'interno della città.

Ma questo ideale non si potrà forse raggiungere, perchè bisogna tener conto dei sentimenti e degli interessi della città di Napoli; bisogna tener conto del fatto che del movimento migratorio vivono a Napoli tre o quattro mila persone, le quali non troverebbero altri cespiti di lucro, che sarebbe invece facile ad essi di trovare in città industrialmente più progredita.

Dato ciò, noi avremmo escogitato un sistema intermedio, che sarebbe il seguente: si terrebbe un ricovero di Stato, il quale, per ora, non potrebbe essere talmente grande da poter alloggiare tutti gli emigranti di passaggio. Intanto si consentirebbe la riapertura di quelle locande che riuniscono i due requisiti, cioè: siano in buona condizione igienica, in base ai risultati di ispezioni condotte con criteri pratici ancora più severi di quelli finora adottati, e che siano esercite da albergatori di buona fama, tali da meritare almeno una moderata fiducia.

Quanto agli emigranti di ritorno, che sono poi quelli sui quali maggiormente si esercita l'attività di una parte della classe meno agiata di Napoli, perchè rappresentano una fonte maggiore di lucro, si sarebbe pensato di mantenere il servizio ferroviario, senza costringere però gli immigranti a prendere posto nel treno speciale, come avveniva durante l'epidemia colerica.

Si è pensato infatti a provvedere perchè coloro che vogliono recarsi direttamente ai loro paesi di destinazione, possano farlo senza essere esposti a sollecitazioni da parte di locandieri o di altri esercenti; ma nel tempo stesso non si intende impedire, a chi voglia fermarsi a Napoli, sia per farvi qualche acquisto, sia per regolare affari o interessi propri, di trattenervisi a suo piacere.

Resterebbe tuttavia fermo di non ammettere nè a bordo, nè al molo di sbarco, nè nel recinto della stazione ferroviaria persone estranee al servizio, a meno che non siano munite di speciali licenze, da rilasciarsi dalle autorità competenti e che valgano a garantire sulla moralità degli scopi che li conducono nei luoghi stessi.

Contemporaneamente saranno presi accordi col Ministero dell'interno, perchè sia intensificato il servizio di vigilanza.

Questa soluzione sembra che sarebbe accolta con sufficiente rassegnazione da parte degli interessati, e mi pare che costituirebbe un progresso reale a favore degli emigranti sullo stato di cose anteriori all'epidemia colerica.

Non sarà ancora una soluzione radicale; ma si tratta di accettarla in via di esperimento, e come un primo fatto sulla via di un ordinamento più rispondente alla tutela degli interessi dei nostri emigranti e di quelli stessi del porto di Napoli. S'intende però che, se gli abusi continue-

ranno, si farà fronte a qualsiasi difficoltà per porvi termine in modo più radicale.

Altre questioni urgenti in questo momento non mi sovengono: quindi concludo chiedendo scusa se troppo a lungo vi ho intrattenuto su questo argomento e dando a voi tutti un cordiale saluto, lieto di avere la vostra collaborazione che ho fiducia continuerà ad essere, come pel passato, feconda di risultati pratici, nell'interesse dei nostri emigranti, e tale da farci conseguire sempre maggiori progressi verso quella che un giorno potrà essere la soluzione ideale dei problemi connessi al movimento emigratorio e che costituiscono forse il più vitale interesse della nuova Italia!

BODIO, *presidente*. Esprime a nome di tutti i presenti la gratitudine del Consiglio per la fiducia in esso riposta dall'onorevole Ministro, augurandosi che l'opera comune sia per dare degno contributo a vantaggio dei nostri lavoratori che vanno in cerca di occupazione all'estero.

DE AMICIS. Approva i provvedimenti adottati dal Commissariato nei riguardi degli emigranti e contro i locandieri perchè rispondono al suo sentimento, alle idee che, non una, ma più volte egli ebbe occasione di esprimere.

La questione si è sempre agitata sia presso la Commissione di vigilanza, sia in Consiglio nell'intento di evitare che l'emigrante abbia contatto con tutti gli ingordi faccendieri che vogliono vivere a spese di questi disgraziati che esulano in cerca di pane. Si è fatto molte volte presente questo stato di cose, ma le autorità di Napoli non sono finora riusciti a reprimere tanti deplorabili abusi. Deve anche qui ripetere ciò che ha avuto occasione di dire alla Camera: a Napoli, poichè c'è un certo numero di persone che vive di parassitismo, sembra a molti che fra i due mali sia preferibile che cotesta gente prenda il denaro di chi passa pel porto, volgendo al luogo di lavoro o tornando a casa con i sudati risparmi, anzichè toccare il denaro di quelli che risiedono sul luogo e cioè dei napoletani stessi.

Dobbiamo tollerare questo stato di cose perchè una classe non numerosa di Napoli si agita e ricorre ai deputati che sono, purtroppo, costretti a raccomandarli?

Di fronte a un problema così vitale dobbiamo arrestarci solo perchè a qualche collega potrebbe dispiacere un provvedimento energico?... solo perchè una tale classe si agita senza giusto motivo? Crede di no. Il Commissariato ha ormai affrontato il problema ed il Consiglio dovrebbe incoraggiarlo a seguire l'opera intrapresa e a risolverlo.

Si dichiara francamente contrario ai mezzi termini.

BETTONI. Per quanto fosse a tutta prima del parere del collega De Amicis, le considerazioni di S. E. il Ministro lo hanno convinto che non è possibile far tutto in un giorno a Napoli e che bisogna rendersi conto dell'ambiente difficilissimo se non si vuol vedere distrutta domani l'iniziativa dell'oggi.

Bisogna convincersi che a Napoli non è facile mutar sistema dall'oggi al domani in modo radicale e definitivo.

MONTÉMARTINI. Pure è stato fatto.

BETTONI. Sì, ma in un momento speciale. I provvedimenti sono ancora subiti in vista dell'epidemia colerica; ma lo stato attuale non può durare e torneranno le difficoltà di prima; se non altro per ragioni elettorali e di ordine pubblico.

Prima di invocare una soluzione radicale, bisogna prima pensare se la misura che s'intende adottare, possa risolvere definitivamente il problema.

Per suo conto preferisce il poco, ma sicuro, al molto e incerto. Approva la serie di provvedimenti accennati da S. E. il Ministro.

TURATI. Per sua parte condivide pienamente l'opinione del collega De Amicis. Il Consiglio dovrebbe dar forza al Ministro per resistere alle influenze parlamentari.

Tutti sanno gli interessi che si agitano a Napoli intorno all'emigrante. Ora se noi col nostro voto non diamo forza al Ministro per resistere alle influenze che cercano di difendere quegli interessi, non otterremo nulla. Ci sono delle grandi forze coalizzate fra di loro ai danni degli emigranti. Vettori, locandieri, esercenti, sono uniti da comuni interessi per sfruttare l'emigrante in tutti i modi. Per dire solo dei vettori, questi hanno il massimo tornaconto di rivolgersi ai locandieri coalizzati, a cui danno due lire al giorno per emigrante, invece di due e cinquanta, venendo così a risparmiare decine di migliaia di lire all'anno.

Si impongono dunque dei provvedimenti ispirati alla massima severità.

Mantenendo le attuali condizioni di isolamento degli emigranti nel porto di Napoli, potremmo essere accusati di voler restringere la loro libertà, ma la difficoltà può essere facilmente girata, poichè infine, se gli emigranti hanno dei diritti, hanno per contro dei doveri, e d'altra parte non potrebbe riuscire invisibile un provvedimento che mira a garantirli dallo sfruttamento indegno di cui sono stati finora oggetto.

La necessità dunque di istituire un asilo di Stato omai s'impone; il dubbio può essere solo se questo debba essere, come ad Amburgo, gestito dai vettori o non piuttosto dallo Stato. Quest'ultima soluzione sarebbe forse preferibile, ma su ciò non insiste.

MERLANI. Dopo quanto hanno detto i colleghi De Amicis e Turati, ai quali pienamente si associa, nulla gli sembra si possa aggiungere.

Non conviene in alcun modo uscire dalla via intrapresa e che anzi, tenuto conto dell'esperienza già fatta e dei vantaggi finora conseguiti dalla serie di provvedimenti presi dal Commissariato in seguito all'epidemia colerica, si deve perseverare nel sistema fin qui seguito, a fine di avviarci verso una radicale soluzione del grave problema.

MIRAGLIA. La funzione del Banco di Napoli in fatto di emigrazione ha la finalità di evitare lo sfruttamento esercitato dai cambiavalute e dai banchisti in danno degli emigranti; questa funzione di tutela che il Banco esercita si traduce in una perdita, che ora può fissarsi a circa 109 mila lire all'anno. Ma il Banco si assoggetta volentieri a questa perdita, considerando la propria azione come una forma di beneficenza illuminata, specialmente a favore del Mezzogiorno.

Ora in questa sua azione il Banco si vede quasi sempre intralciata la via da abili sfruttatori. Per dare una prova di ciò, ricorderà al Consiglio vari episodi di truffe assai ingegnose.

Il primo inganno cui soggiacciono gli emigranti di ritorno in Napoli è quello del cambio della moneta.

Egli ha cercato di evitare questa frode e a questo scopo ha mandato dei suoi impiegati a offrire un cambio maggiore.

Non farà però meraviglia che egli abbia domandato perchè si consenta a certa gente, che intende sfruttare gli emigranti, di mettersi allo stesso posto del Banco. Gli fu risposto che, in fin dei conti, non si poteva fare un'eccezione pel Banco! Adesso sarà obbligato a fare un casotto sulla banchina, con non lieve spesa.

Ritiene che qualche bene inteso provvedimento si potrebbe prendere per evitare quanto ha lamentato; ma certo occorre un'azione più energica da parte della Pubblica Sicurezza e della Capitaneria del Porto.

Occorre soprattutto che fra queste autorità e quella dell'emigrazione ci sia un più intimo accordo, cercando di evitare quei conflitti di competenza che di tanto in tanto si verificano.

Ciò sarebbe utile per i nostri emigranti, che da una azione concorde delle varie autorità preposte alla loro tutela ed alla vigilanza dei servizi del porto, ritrarrebbero indiscutibili vantaggi.

L'agitazione si è prodotta a Napoli per opera principalmente dei locandieri, che coi loro tentacoli arrivano dove vogliono.

Ma che cosa ha dato credito a quella agitazione? Napoli tiene al suo porto, l'importanza del quale ben conosce, e vuole anzi vederla aumentata.

Per dar valore alla agitazione iniziata, i locandieri hanno con abilità

sparsa la voce che il Commissariato voglia sviare da Napoli una parte del movimento dell'emigrazione, con grave danno degli interessi del porto.

Quanto poi alle misure adottate per gli emigranti di ritorno, si dice a Napoli che il Commissariato abbia usato un eccessivo rigore. Quelli che rimpatriano sono più scaltri di quelli che emigrano per la prima volta; perciò sanno bene difendersi dagli sfruttamenti di cui potrebbero essere fatti segno.

Perchè dunque impedire, si soggiunge, che i rimpatriati si fermino a Napoli, con grave danno degli esercenti, che si vedono tolta una notevole fonte di lucro?

Questi in genere gli argomenti addotti dagli interessati, poichè dal movimento emigratorio in Napoli vive molta gente; ma non sempre si tratta di interessi onesti e degni di considerazione.

Per concludere, accenna che una parte dei provvedimenti adottati dal Commissariato potrebbe a giudizio di molti essere sostituita o meglio integrata da una più oculata e più concorde azione; in una parola, delle altre Autorità, prime fra le altre la Capitaneria del porto e la Pubblica Sicurezza.

LUIGI ROSSI, *commissario generale*. È lieto che il comm. Miraglia abbia portato l'eco delle voci che corrono a Napoli, voci che sono piuttosto delle insinuazioni, delle quali la prima non merita neppure d'essere confutata.

Se il Commissariato avesse voluto gravare la mano su Napoli, avrebbe bastato che non facesse niente, e allora nessun emigrante di Napoli sarebbe stato accettato nei paesi esteri di destinazione, per timore del contagio; o quanto meno gli emigranti provenienti da Napoli sarebbero stati sottoposti a gravose quarantene, e ciò avrebbe davvero sviato il movimento da quel porto.

La smentita migliore all'odiosa insinuazione sta nei provvedimenti che abbiamo preso, nei quali appunto si è dimostrato il nostro amore per Napoli.

La ripartizione degli emigranti in tre gruppi a Genova, Napoli e Palermo non è stata progettata. E se anche lo fosse stato, certo sarebbe stato non per odio a Napoli, a cui noi c'interessiamo, come per Palermo e Genova, ma per l'interesse che portiamo agli emigranti.

È stato detto che gli immigranti si sanno difendere. Sarà: ma il Commissariato non deve far distinzione nella sua missione di tutela. Deve accordare il proprio appoggio, deve difendere così quelli che vanno come quelli che tornano. Tanto più quando si pensi che questi ultimi hanno con sè il frutto del loro sudato lavoro, il poco denaro raccolto in terra straniera col rischio della vita e col proprio sangue; ed è sacro-

santo dovere nostro di difendere quel loro gruzzolo dalla mano avida di rapinatori.

Il comm. Miraglia ha accennato poi ad una rete di interessi cui si viene ad urtare.

Ora fra coloro che tornano col frutto delle loro fatiche e coloro che cercano di spogliarli, dei quali ultimi verremmo a turbare gli interessi, non ci può esser dubbio sulla via da seguire.

Quanto ai locali adibiti in via provvisoria a ricovero di emigranti si dice che non siano adatti; se provassimo a cercarne degli altri, certo che non si reputerebbero adatti neppure quelli.

È l'eterno spirito umano, non mai contento di ciò che c'è, sempre rivolto a ideali irraggiungibili in pratica.

C'è un locale? Si pensa subito a un progetto alla Villa del Popolo, per la cui attuazione ci vorranno dozzine di anni.

E intanto?

Il locale attuale non l'ha visto soltanto l'oratore: l'hanno visitato il senatore Bodio, il generale Dal Verme, ufficiali superiori medici, altre autorità.

In quello stesso locale dorme a *pianterreno* un ufficiale commissario, il quale gode ottima salute.

Gli emigranti, i quali vi si fermano soltanto 24 ore, alloggiando e dormono al primo piano.

Gli ufficiali medici che dormono in quel locale da parecchi mesi non si sono mai lamentati.

Prima d'essere occupato dagli emigranti il locale è stato adibito ad alloggio di guardie e carabinieri. Dal punto di vista dell'ubicazione ha da una parte il raccordo con la ferrovia, dall'altra un passaggio col porto. Dunque? Nessuna delle critiche fatte regge ad un esame passionato. Esse sono messe in giro da interessi parassitari, che tutti dobbiamo essere concordi ad eliminare.

DAL VERME. Conferma quanto ha detto l'on. commissario generale circa le condizioni del locale.

Una volta, quando aveva l'onore di presiedere il Consiglio dell'emigrazione, andò a Napoli e fu a visitare il locale dei Magazzini generali in occasione d'un incendio e non gli è mai venuto in mente che quel locale fosse antighienico.

Abituato a vedere locali e caserme pei soldati, ha avuto la persuasione che quel locale sarebbe stato idoneo ad alloggiare la truppa. Ricorda d'essere stato a Napoli nel 1860, da militare, alloggiato ai Granili, e lì veramente rimase stupito che si facesse stare la truppa.

Giacchè ha la parola, non può che associarsi a quanto hanno detto

gli on. De Amicis e Turati: continuare ad applicare tutti i provvedimenti che furono adottati dal Commissariato, al quale è lieto di proporre un tributo di plauso pel grande merito d'aver affrontato e risolto, senza indugi e senza paure, una questione che si presentava ed è certamente ardita e difficile (*approvazioni*).

BODIO, *presidente*. Il locale di cui si parla ha un altro vantaggio che non ha ancora sentito accennare: ed è quello di essere composto di padiglioni separati. Dunque aria e luce, possibilità d'isolamento degli individui alloggiati in uno o più padiglioni.

Si può affermare che il problema dell'alloggio degli emigranti è stato risolto a Napoli come mai non si potè a Genova, dove era stata offerta un'area sulla quale si sarebbe dovuto innalzare un edificio di almeno sei piani; donde gli inconvenienti, non pochi e non lievi, della ristrettezza di spazio, del difetto di aria e di luce, dell'agglomeramento di persone negli ambienti e nelle scale; la pulizia necessariamente deficiente in un locale i cui abitanti, poco netti d'abitudine, vengono a rinnovarsi quasi completamente ogni giorno.

A Napoli si è potuto avere una distribuzione di locali simile ai vani istituiti del genere di Amburgo. Non trova che i lamenti per questa parte dell'igiene e della comodità siano giustificati.

Piuttosto occorrerà tener presente che il locale è capace di contenere solo 1200 emigranti, e perciò, quando ci sono, come talvolta accade, fino a tre mila individui che partono, occorrerà che l'eccedenza si rivolga alle locande.

Di qui la necessità di lasciare autorizzate le migliori locande attuali per quei giorni di pleora o di provvedere altrimenti in modo stabile.

BRENO. Crede che nell'interesse del porto di Napoli sia opportuno disciplinare il servizio dell'emigrazione per una maggiore tutela dell'emigrante e per evitarne lo sfruttamento, onde questo traffico migratorio si unisca, in misura sempre maggiore, a quei traffici che, dal lato marittimo, spingono Napoli ad essere il primo porto del Mediterraneo.

Premessa questa salda fede nei destini di Napoli e all'avvenire del suo porto, deve respingere con sicura coscienza e con ferma parola quanto è stato detto sui servizi disimpegnati dalla Capitaneria del porto.

Quel personale, dal comandante e dagli ufficiali fino all'ultimo marinaio, per quanto scarsissimo e affaticato dal servizio ininterrotto diurno e notturno, con pochi mezzi, fu sempre sulla breccia, vigilando, intervenendo, operando con zelo e senza guardare a sacrifici e a intemperie.

E poichè glie ne è stata porta l'occasione e ha accennato alle intemperie alle quali, oltre le autorità e gli agenti, si trovano esposti sul molo trapezoidale quanti debbono trattenervisi, a partirne o sbarcarvi,

e soprattutto nei riguardi degli emigranti e delle loro povere masserizie, domanda se non si potrebbe addivenire alla copertura del molo con una tettoia che completasse l'opera geniale che ha stretto il connubio fra la terra e il mare, fra il piroscalo e la ferrovia, rendendo la stazione marittima degna d'un grande porto moderno.

MIRAGLIA. Il calore col quale l'on. commissario generale ha risposto alle sue poche osservazioni, gli fa dubitare d'essere stato frainteso.

Non è già che egli condanni i provvedimenti del Commissariato, tutt'altro, in quanto essi sono, in gran parte, in accordo con l'opera indefessa del Banco.

Quanto ha esposto è l'eco delle voci che correvano a Napoli e che è bene conoscere. Di queste voci gli è parso opportuno far cenno al Consiglio, perchè si sappia quali sono gli argomenti che gli interessati oppongono ai provvedimenti adottati dal Commissariato: provvedimenti che in genere riconosce molto opportuni e di utilità pratica.

Deve infine lamentare di nuovo, e gli duole di contraddire con ciò il comm. Bruno, che l'azione delle varie Autorità — forse per screzi personali — non sia stata sempre utile come sarebbe stato desiderabile.

BRUNO. Se qualche screzio ci fu, ora è certamente sparito e il miglior accordo regna e regnerà fra Capitaneria, Pubblica Sicurezza e Ispettorato dell'emigrazione.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. A nome del Governo ringrazia di tutti quei suggerimenti che il Consiglio crederà opportuno di dare all'Amministrazione. Di tali suggerimenti egli farà parola con S. E. il Presidente del Consiglio, perchè il Consiglio d'emigrazione non ignora che i provvedimenti che si dovranno prendere sono di competenza dell'intero Governo e del Presidente del Consiglio come tale e come Ministro dell'Interno, sia perchè trattasi di servizi che interessano l'economia generale di Napoli e del Paese, sia per le questioni d'ordine pubblico che ne derivano.

Ora quanto più il Consiglio di emigrazione potrà fornire elementi di giudizio, suggerimenti e consigli, tanto più sarà facile trovare una soluzione soddisfacente da tutti i punti di vista.

Ringrazia nuovamente il Consiglio di quanto ha fatto e farà per l'importante servizio dell'emigrazione, dolente che precedenti impegni gli vietino di attendere la fine della seduta.

Il Ministro. si ritira.

PANTANO. Fa una semplice considerazione di fatto.

Data la complessa condizione del porto di Napoli, e l'ambiente in cui l'emigrazione si svolge, sia nell'andata, che nel ritorno, è certo che un sistema misto, tollerante, con speranza di successivi miglioramenti, che

facesse soltanto affidamento nell'opera tutrice della Pubblica Sicurezza; dato, ripete, l'ambiente, non farebbe che far rivivere la situazione che il colera, triste rimedio, ha troncata.

E però, se questa è la situazione, logica è la resistenza del Consiglio a provvedimenti molto blandi. D'altra parte, anche con la migliore buona volontà del mondo non potremmo vedere attuati completamente, per insufficienza di locali e difficoltà opposte da uomini e da cose, quei provvedimenti che sarebbero nel desiderio di tutti.

E allora, a suo modo di vedere, in questo periodo transitorio, fra il passato e l'avvenire, riaffermi il Consiglio la necessità che si vada verso una risoluzione radicale del problema, senza recedere dal cammino percorso, ma anzi attuando tutte quelle riforme che sono compatibili con un periodo transitorio che ci è imposto dalle circostanze; riforme che dovranno essere circondate da tutte quelle cautele che valgano ad affrettare la desiderata soluzione.

Ha sentito parlare di emigranti di ritorno come di gente più facilmente sfruttabile. O perchè non si potrebbe conciliare fino ad un certo punto la tutela dello Stato verso l'emigrante di ritorno con quel diritto di libertà che all'emigrante stesso dev'essere lasciato, sia pur limitandone momentaneamente l'esercizio nel suo medesimo interesse?

Perchè non si potrebbe stabilire che nell'apposito recinto, all'arrivo, non sia permesso l'accesso a nessuno tranne che alle autorità, agli agenti della forza pubblica e ai rappresentanti del Commissariato, onde non sia impedito a chi vuol fermarsi a Napoli di farlo, ma dopo averlo messo al coperto di iniqui eventuali sfruttamenti, consigliandolo ed all'occorrenza imponendogli di cambiare la moneta che porta seco in vaglia del Banco di Napoli, esigibile nel luogo di sua destinazione, meno quella somma che avrà progettato di spendere in acquisti nei magazzini, o altrimenti, valendosi dell'opportunità del passaggio in una grande città per procurarsi oggetti o altro?

Quanto ad ammettere altri cambiavalute all'infuori del Banco di Napoli, è di parere assolutamente contrario.

Per la questione relativa all'alloggio degli emigranti in partenza bisogna trovare delle locande che riparino alla insufficienza dell'asilo, prendendo tutte le cautele perchè abbiano ad essere sotto ogni punto di vista vere e proprie succursali dell'asilo.

Affermazione completa, dunque, del proposito di non recedere dalle posizioni guadagnate, in modo tuttavia da non urtare l'opinione pubblica di Napoli e di dare al Governo il modo di avvicinarsi lentamente alla vera risoluzione del problema della completa tutela dell'emigrante.

MERLANI. Propone al Consiglio il seguente ordine del giorno:

“ Il Consiglio plaude all'opera esercitata dal Commissariato nel porto di Napoli in occasione dell'epidemia colerica, e, preso atto dei provvedimenti attuati dal Commissariato per la tutela degli emigranti,

“ delibera che tali procedimenti si svolgano nella stessa direttiva e siano resi continuativi e permanenti „.

BETTONI. Propone il seguente emendamento aggiuntivo da introdurre nel secondo comma dopo la parola “ resi „: “ Nei limiti del possibile „. L'emendamento Bettoni è approvato.

BONIO, *presidente*. Legge l'ordine del giorno Merlani emendato.

È approvato.

La seduta è tolta alle ore 12.30 e rinviata a domani alle 9 ant.

Adunanza del 23 dicembre 1910.

Sono presenti i consiglieri, senatore Bodio, *presidente*; on. Dal Verme, vicepresidente; on. prof. Luigi Rossi, *commissario generale*; on. Turati, Merlani, De Amicis, comm. Magaldi, Mortara, Bruno, Gargnani, Miraglia, prof. Montemartini e on. Pantano, membro della Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione. Assistono i commissari comm. Egisto Rossi, prof. Giuffrida e cav. Chiostrì e il comm. Mercatelli, R. Console generale in Melbourne.

Si apre la seduta alle ore 10.30.

Bodio, *presidente*. Prega il comm. Mercatelli di riferire al Consiglio sulle condizioni che potrebbero essere fatte ad un certo numero di agricoltori italiani che si recassero in Australia nello Stato di Vittoria, secondo gli studi e proposte che egli stesso comunicò al R. Commissariato in una relazione a stampa.

MERCATELLI. Da vari anni gli Stati dell'Australia vanno preoccupandosi dello spopolamento delle loro terre e della scarsità di agricoltori, che ritarda lo sviluppo delle industrie agricole in quelle regioni e la trasformazione della coltura da estensiva in intensiva.

Immensi territori sono ora adibiti solo a pascoli, mentre con l'applicazione di sistemi più razionali di coltura, potrebbero essere sfruttati in modo da costituire una grande ricchezza.

D'altra parte, se non si pensa a dare subito un rapido incremento alla popolazione bianca, l'Australia si vede ogni giorno più esposta al pericolo di una penetrazione delle razze di colore; le quali hanno ormai acquistato l'egemonia su quei mari. La minaccia preoccupa vivamente quei governi, i quali tendono ad attuare una politica agraria e di emigrazione che valga ad incoraggiare i coloni europei ed americani ad immigrare nella confederazione australiana.

Lo Stato di Vittoria s'avvia a precedere tutti gli altri in questa via politica di colonizzazione. Esso ha già costituito un'amministrazione speciale, che si chiama dei "piccoli poderi", la quale distribuisce la terra frazionata in piccoli lotti a coloni che dopo un periodo di anni divengono proprietari del podere da essi coltivato.

Ma la siccità che travaglia gran parte delle terre australiane potrebbe essere di grave ostacolo allo sviluppo di queste colonie. La mancanza di piogge in alcune zone è tale che in un anno tutti questi piccoli proprietari potrebbero veder distrutte le loro fatiche di tanti anni e sarebbero

condotti in estrema miseria. Si è pensato allora di utilizzare le acque disponibili specialmente incanalando quelle dei fiumi Murray e Gouldburn per rendere irrigue le terre dello Stato e già nei due distretti di Rochester e di Cohuma i lavori di canalizzazione sono stati condotti a termine e le terre sono pronte a ricevere i coloni.

Lo Stato di Vittoria ha speso 88 milioni di sterline per eseguire questi lavori, la cui direzione venne affidata all'ing. Mead.

L'ing. Mead, che ha studiato in Italia il regime dei canali di irrigazione ed è un ammiratore dei nostri contadini, ha sempre avuto intendimento di far venire un certo numero di famiglie di agricoltori italiani, se non altro per mostrare ed insegnare agli altri come si lavorano le terre irrigue.

È stato già formulato un piano di colonizzazione ed una commissione governativa ha avuto incarico di recarsi in Italia ed in America per arruolare un certo numero di famiglie di agricoltori.

Il governo di Vittoria offre ai coloni della terra che è già stata lavorata. Coltivata finora a grano, essa rende già da 200 a 400 e più lire per ettaro. Gli appezzamenti di terreno vengono ceduti al prezzo di costo ed i coloni non dovranno sostenere spesa alcuna per incanalare l'acqua che servirà per l'irrigazione, poichè i canali giungono fino al confine di ogni campo. Il colono dovrà solo costruire i piccoli canali per la distribuzione dell'acqua nell'interno del campo.

L'acqua sarà misurata al confine del campo e quindi non saranno a carico del colono le perdite che si verificano per l'assorbimento lungo il corso dei canali. Ciascuno pagherà poi solo l'acqua che sarà da lui consumata, e quindi si potrà fare a meno di ogni spesa per irrigazione nelle annate in cui le piogge avranno sufficientemente innaffiato il terreno.

Lo Stato di Vittoria offre le seguenti facilitazioni agli agricoltori che vorranno stabilirsi sulle terre irrigue: anticipa anzitutto i quattro quinti delle spese di viaggio per il colono e per la sua famiglia, concedendo un termine di cinque anni per ripagare tali somme, aggravate dell'interesse del 5 per cento. Il prezzo della terra oscillerà fra le 8 e le 15 sterline per acre secondo la qualità della terra stessa. Il colono che prenda un appezzamento di terreno di estensione da 2 a 20 acri, dovrà disporre al suo arrivo di una somma di circa 100 sterline, e di circa 200 sterline se vorrà ottenere la concessione di un lotto di 20 a 200 acri. Il pagamento delle terre si effettuerà in un termine di anni 31 e mezzo a rate semestrali. La somma da pagare per la terra sarà gravata dell'interesse del 4 per cento, e del 6 per cento circa compresa la quota di ammortamento.

Se i coloni non hanno mezzi per costruirsi una casa, il governo si offre di costruire per conto dei coloni stessi dei piccoli *cottages* di tipo economico, concedendo un termine di quindici anni per il rimborso delle spese. Su queste ultime somme gli agricoltori pagheranno l'interesse del 5 per cento.

La misura degli interessi che richiede il governo di Vittoria sulle somme anticipate ai coloni è tutt'altro che forte. Bisogna ricordare che i capitali in Australia trovano facile impiego anche al 15 per cento.

Altre facilitazioni concederebbe il Governo ai coloni che volessero contrarre dei mutui o per la sospensione dei pagamenti fino a due anni in caso di malattia o di temporanea inabilità.

Qualora poi un colono venisse a morire, la moglie o i figli avrebbero facoltà di succedergli nella concessione.

Ho sentito ricordare da qualcuno il progetto di arruolamento per il Western Australia, di cui ebbe ad occuparsi qualche tempo fa il Consiglio. Quel progetto era anch'esso pregevole sotto alcuni punti di vista, ma questo che ora propone lo Stato di Vittoria ha dei coefficienti di superiorità indiscutibili sul primo. Infatti nel Western Australia si offriva, è vero, la terra ai nostri coloni ad un prezzo bassissimo (5 o 6 scellini per acre) ma questo terreno era ricoperto da foreste vergini ed occorreva quindi disboscario per renderlo coltivabile. Ciò importava delle fortissime spese, le quali elevavano il costo della terra fino a 8 o 10 sterline per acre.

ROSSI EGISTO, *commissario*. Ricordo che il Western Australia cedeva gratuitamente ad ogni colono i primi 160 acri, gli altri soltanto dovevano essere pagati.

MERCATELLI. Ma la questione del prezzo di acquisto è di secondaria importanza. Ciò che rendeva poco vantaggiosa la concessione era la spesa di disboscamento. Nè si pensi che il legname che si ricava basti a compensare le spese di disboscamento, perchè in Australia il legno non costa nulla, ed anzi, quando un proprietario disbosca le sue terre, il legname lo regala ai boscaioli che l'hanno tagliato.

Ma quando anche i coloni arruolati pel Western Australia, disboscata la terra, l'avessero coltivata, dove e come avrebbero venduti i loro prodotti?

Il Western Australia è un paese quasi spopolato e per di più i terreni che esso avrebbe ceduti sono lontanissimi dai villaggi e per portare i prodotti sui vari mercati i contadini avrebbero dovuto sostenere delle spese esorbitanti. Lo Stato di Vittoria offre invece i terreni in una zona già disboscata ed irrigata e per di più dotata di una fitta rete di ferrovie, nessun podere dista più di dieci miglia dalla più prossima stazione ferroviaria. Inoltre questi terreni sono tutti in vicinanza di villaggi dove

vi sono scuole governative, chiese, ecc., e quindi il contadino non resterà isolato dal civile consorzio, ma avrà la possibilità di far educare i propri figli, di trovare a breve distanza dal suo podere il medico e quant'altro possa occorrergli, non esclusa anche una continua assistenza di tecnici espressamente mantenuti dal Governo per consigliare e guidare i contadini nei loro lavori di coltivazione.

E v'ha ancora di più. Mentre per l'arruolamento ora proposto dallo Stato di Vittoria il Commissariato non dovrà assumere nessuna responsabilità, per quello del Western Australia esso si sarebbe sottoposto a formali impegni morali e finanziari.

Il Governo di Vittoria in fondo non chiede che di poter diffondere in Italia le sue pubblicazioni ufficiali per vedere se ci siano dei contadini disposti ad accettare le sue offerte. Pel progetto del Western Australia il Commissariato si sarebbe assunto l'impegno di arruolare i contadini; avrebbe dovuto farsi garante della loro laboriosità e garantire inoltre i prestiti al di sopra di 50 sterline che quel Governo avrebbe concesso ai nostri coloni.

In conclusione egli ritiene che la proposta dello Stato di Vittoria sia tale da non doversi rigettare alla leggera; ma che meriti invece di essere giustamente vagliata.

A questo punto il comm. Mercatelli mostra al Consiglio delle carte topografiche delle zone irrigate dello Stato di Vittoria, indicanti la distribuzione delle piogge e delle culture, le reti ferroviarie, ecc.

MIRAGLIA. Esamina qualcuno dei lati della proposta di arruolamento.

Anzitutto il colono si sottoporrebbe ad un aggravio non indifferente fino a che non avesse rimborsato al Governo di Vittoria le spese pel viaggio, per la costruzione della casetta e pel prezzo della terra. E gli pare che gl'interessi di queste somme non siano miti. Oltre a ciò, dovrebbe sostenere le spese di coltivazione e quelle pel mantenimento proprio e della famiglia fino al tempo del primo raccolto. Quindi ciascun contadino dovrebbe disporre di un discreto capitale da anticipare, senza dire poi che egli andrebbe incontro a dei gravi rischi e potrebbe essere completamente rovinato se i primi raccolti riuscissero scarsi. I nostri emigranti non partono generalmente con un peculio e con somme alle quali desiderano trovare un collocamento.

Ma si preoccupa ancora più di un'altra questione. I terreni irrigati sono facilmente funestati dalla malaria, e se nello Stato di Vittoria i lavori di irrigazione non sono condotti in modo da evitare il ristagno delle acque, la malaria ci sarà certamente.

In sostanza la decisione su questa proposta di arruolamento è assai imbarazzante e la responsabilità è grandissima. Se il Consiglio vorrà aderire alla richiesta che ci vien fatta dallo Stato di Vittoria, pensa che sarebbe cosa prudente mandare prima in Australia una commissione di agricoltori e di funzionari per giudicare da vicino della convenienza o meno di permettere l'arruolamento.

PANTANO. Alle obiezioni sollevate dal collega Miraglia vorrebbe aggiungere qualche altra, di carattere pratico. Nel parallelo fra l'arruolamento pel Western Australia e quello di Vittoria non sa da qual parte possa pendere la bilancia.

La terra che lo Stato di Vittoria offre ai nostri contadini sarebbe pagata a circa 600 lire l'ettaro.

Ora, pure ammettendo come fa il nostro console comm. Mercatelli che questi terreni siano molto redditizi, io trovo che per essi viene chiesto un prezzo non indifferente, e sarebbe assai meglio (quando si dovessero promuovere delle colonizzazioni) spingere dei contadini verso paesi che offrono buone terre a patti assai migliori.

Quanto poi alla questione del disboscamento, egli non crede che un terreno coperto da foreste sia da disprezzare. Nel suo recente viaggio nell'America latina ha potuto ammirare l'operosità dei nostri bravi Veneti. Quando essi debbono disboscare una zona, si servono del mezzo più pratico e più spicciativo; attaccano la foresta col fuoco per distruggere le piante più basse e abbattano i grossi alberi con la seure. Compiuto questo lavoro, e mentre si vedono ancor fumare in mezzo al campo i moncherini degli alberi bruciati, i contadini cominciano a seminarvi granoturco e frumento, e fin dal primo anno ottengono dalla terra vergine un prodotto, per qualità e quantità, eccezionale.

Molti nostri connazionali colà emigrati ebbero a dirgli che preferivano i terreni selvosi a quelli già disboscati, perchè rendevano assai di più, essendo il lavoro di disboscamento largamente compensato dalla entità del raccolto.

Da questo punto di vista quindi la differenza fra i terreni del Western Australia e quelli di Vittoria non lo impressiona.

In terzo luogo poi lo Stato di Vittoria richiede che il colono, per ottenere la concessione di un lotto di terreno di 2 a 20 acri debba possedere almeno 2,500 lire; quindi un esodo di cinquecento famiglie costituirebbe per l'Italia una perdita di un milione e mezzo di lire.

Egli ha letto attentamente la relazione del Commissariato e l'opuscolo a stampa che lo Stato di Vittoria vorrebbe diffondere in Italia e si è formato il convincimento che quest'arruolamento non sarebbe gran fatto vantaggioso per gli emigranti italiani.

L'Australia, che finora è stata così contraria a qualsiasi immigrazione di lavoratori stranieri, si mostra tutt'a un tratto premurosa di accogliere i nostri contadini. Lo scopo che si vuole raggiungere è qui evidente: l'Australia sa che i contadini lombardi sono valentissimi nella coltivazione dei terreni irrigati e vuole facilitarne l'immigrazione unicamente perchè i nostri agricoltori vadano ad addestrare quei lavoratori che non sono ancora esperti in questo genere di cultura.

Le stesse pubblicazioni ufficiali del Governo di Vittoria dicono che con questo genere di cultura la produzione agricola dell'Australia sarebbe in tale quantità da poter portare la concorrenza ai nostri prodotti agricoli sui mercati europei e d'America. Ora egli si domanda se sia questo un vantaggio e se convenga all'Italia agevolare tale concorrenza.

Ma non basta. La nostra emigrazione, come ce lo provano in modo evidente gli Stati Uniti, a contatto con le razze anglo-sassoni resta etnicamente assorbita nel semplice giro di una generazione. Quindi le 500 o 1000 famiglie emigrate nell'Australia rappresenterebbero una perdita definitiva per l'Italia.

Dato il continuo aumento della nostra popolazione (il nostro Bodio ci ha dimostrato che la popolazione dell'Italia cresce quasi come se vi si aggiungesse una provincia all'anno, senza il corrispondente territorio), questa perdita di qualche migliaio di lavoratori non ci dovrebbe preoccupare soverchiamente; ma la preoccupazione è invece naturale quando si pensi che questo nucleo di famiglie sarebbe tolto ad una delle più industri regioni d'Italia, alla Lombardia, i cui contadini sono una gloria e una speranza viva per la nazione; senza contare che a questo primo nucleo altri potrebbero seguirne.

In linea di massima egli è poi contrario ad ogni forma di incoraggiamento all'emigrazione.

La nostra azione deve limitarsi a tutelare i lavoratori che liberamente espatriano e a far sì che il movimento si svolga a vantaggio della nazione. Ma quand'anche noi volessimo trovare nuovi sbocchi alla nostra emigrazione, anche in vista della possibilità che gli Stati Uniti un giorno o l'altro ci chiudano le porte, egli pensa che sarebbe assai meglio tentare delle imprese di colonizzazione, piuttosto nell'America latina, dove noi abbiamo ormai delle tradizioni. In quei paesi ci sono delle borgate dove non si parla che l'italiano, dove il ricordo della patria lontana è sempre vivo e i rapporti commerciali con la nostra nazione sono ogni giorno più attivi. Ivi l'Italia si espande moralmente ed economicamente nel mondo; non mutila una parte di se stessa infecondamente come avverrebbe in Australia.

MERCATELLI. L'on. Pantano ha esposto delle considerazioni che esclu-

derebbero qualsiasi idea di colonizzazione in Australia; tuttavia risponderà ad alcune delle obiezioni mosse da lui e dal commendator Miraglia per ciò che più strettamente si riferisce al progetto dello Stato di Vittoria.

Il prezzo che questo Stato richiede per le sue terre è di molto inferiore a quello normalmente in uso per terre ancora meno redditizie della stessa Australia, perchè infatti un acre di terra irrigua in quei paesi si paga dalle 40 alle 290 sterline, mentre i nostri coloni pagherebbero quello di Vittoria a sole 12 sterline per acre.

Nè si dica che i contadini si troverebbero, specie nei primi anni, aggravati da spese eccessive, poichè, in base all'esperienza già fatta, si è potuto calcolare che un contadino il quale prenda un appezzamento di 10 acri potrà far fronte ai pagamenti durante il primo quinquennio — quando cioè le quote di rimborso sono maggiori — col reddito medio di circa mezzo acre.

Si tenga poi conto del fatto che queste terre sono quasi certamente destinate a crescere di valore nel giro di pochissimi anni.

DE AMICIS. Condivide l'opinione del collega Pantano, alle cui conclusioni si rimette interamente. Crede perciò che, prima di esaminare i dettagli del progetto, convenga chiedere al Consiglio se creda che, in linea di massima, si possa concedere al Governo di Vittoria la facoltà di arruolare un gruppo quale che sia di nostri contadini.

MOETARA. Leggendo l'opuscolo compilato dal Governo di Vittoria, questo progetto gli aveva ispirata tanta simpatia, che era perfino disposto a proporre al Consiglio che si concedessero dei mutui col Fondo per la emigrazione ai coloni che intendessero recarsi in Australia. E in effetti, dato che noi disponiamo ora di un patrimonio di più che 12 milioni, vedrebbe con molta simpatia un tentativo del Commissariato per aiutare i nostri emigranti a trasformarsi da lavoratori salariati in piccoli proprietari. Ma le considerazioni dell'on. Pantano hanno scosso le sue prime impressioni.

Evidentemente, i coloni sarebbero arruolati dallo Stato di Vittoria in una classe di agricoltori che costituisce un coefficiente di prosperità per le più ricche regioni agricole d'Italia, quali sono la Lombardia ed il Piemonte; e noi commetteremmo grave errore se incoraggiassimo l'esodo di questi contadini.

Ma l'emigrazione dei nostri agricoltori in Australia sarebbe decisamente contraria ai nostri interessi anche perchè minaccerebbe lo sviluppo dell'esportazione dei nostri prodotti agricoli, ai quali verrebbe fatta aspra concorrenza dai prodotti australiani. Si ricordi che l'Australia importa ora dall'Italia per quasi un milione di lire all'anno di frutta fresche.

Quest'esportazione sparirebbe presto, quando i terreni irrigui del Vittoria fossero messi in valore.

DAL VERME. Ha sentito dire dai colleghi Miraglia e Pantano che i terreni irrigui possono essere infestati dalla malaria. Nato in un paese dove l'irrigazione è quasi l'unico sistema di cultura, crede di avere in proposito un po' di esperienza. È bene ricordare che c'è grande differenza fra la terribile malaria dell'Italia meridionale e quelle febbri che qualche volta assalgono i contadini delle terre irrigue della Lombardia. La malaria dell'Italia meridionale e anche quella delle risaie hanno spesso conseguenze letali per i poveri contadini; nella marcita invece l'acqua non ristagna, ma scorre continuamente e le febbri che qualche volta essa può provocare, sono poco da temere. Per questo punto quindi nessun pericolo può presentare l'emigrazione dei nostri contadini in Australia.

Quanto alla pregiudiziale dell'on. Pantano, osserva che, se noi non dobbiamo incoraggiare lo spopolamento dei nostri campi, siamo però in dovere di indirizzare i nostri lavoratori che intendono emigrare verso un paese piuttosto che verso un altro, quando ci sembri di vedere delle condizioni favorevoli al loro espatrio. Perciò, prima di scartare con un voto, forse troppo affrettato, questo progetto, che può presentare dei lati vantaggiosi, vediamo di studiarlo bene in modo da poter meglio bilanciare il pro e il contro. Vedranno i colleghi se non sia opportuno nominare una Commissione che studi il progetto e riferisca entro brevi termini al Consiglio, affinché questo possa giudicare dopo più compiuto esame della questione.

ROSSI LUIGI, *commissario generale*. La proposta del generale Dal Verme gli sembra assai ragionevole. Come potrebbe il Consiglio rifiutare il suo consenso a questo arruolamento, quando si è mostrato favorevole ad altri arruolamenti, per esempio, a quello su cui riferì il console Zunini, che offriva vantaggi minori di questo?

D'altronde, si tratta di un piccolo esperimento da fare, e tutto affida che esso sia per riuscire bene. Pensa quindi che un rifiuto, dato senza un minuto studio della questione, sarebbe per lo meno affrettato.

Non preoccupiamoci troppo della questione nazionalistica. Si è detto che l'elemento anglo-sassone si assimila rapidamente quello italiano; ma egli crede che si possa dire lo stesso dell'elemento spagnuolo dell'America del Sud. Ricorda di aver sentito, nel suo recente viaggio, un ragazzo, figlio di italiani emigrati in Argentina, dire con aria di scherno in un idioma bastardo: «vale mas un argentino che cento italianos». Purtroppo gli italiani, vivendo all'estero, si snazionalizzano assai facilmente.

Ma la convenienza di accettare questo progetto va anche esaminata da un punto di vista umanitario. Se un contadino italiano emigrando in

Australia, può costituirsi in breve una piccola fortuna, mentre in patria vivrebbe fra stenti e disagi, perchè si dovrebbe preoccuparsi se egli resta italiano o se si assimila all'elemento anglo-sassone?

Quanto poi al lato finanziario del progetto, non crede che il prezzo richiesto dallo Stato di Vittoria per le sue terre irrigate sia esagerato. Si pensi che a Mendoza le terre irrigue si vendono perfino 10 mila lire l'ettaro e che l'Agro Romano si vende anche a 400 lire, pur avendo un reddito assai scarso.

Date tutte queste ragioni, in massima egli non sarebbe contrario a questo tentativo. La nostra emigrazione è minacciata da quasi tutti i paesi dove ora si dirige: l'Argentina comincia a far la ringhiosa, e quanto agli Stati Uniti non ci sarebbe da stupirsi se essi si decidessero a chiudere i loro porti a tutti gli analfabeti che formano anche il maggior contingente della nostra emigrazione meridionale. Anche per queste ragioni egli pensa che ad ogni italiano dovrebbe esser caro poter dimostrare che la nostra emigrazione è apprezzata e ricercata.

MIRAGLIA. Anch'egli è d'accordo con l'on. Commissario generale sulla opportunità di non votare una pregiudiziale. È anzi d'avviso che converrebbe mandare qualche persona tecnica sul posto per vedere da vicino quali utilità potrebbe presentare questo progetto ai nostri contadini.

PANTANO. Ritira la sua pregiudiziale, non intendendo che si precluda la via a indagini e studii più completi sulla materia.

BODIO, *presidente*. È egli pure di parere che debba prendersi in seria considerazione il progetto Mercatelli, che ha studiato con amore e diligenza la possibilità del collocamento di una colonia italiana sui terreni irrigui della Stato di Vittoria. Non teme che da un rivolo della nostra emigrazione che s'abbia a dirigere verso l'Australia possa venire un pericolo alla nostra agricoltura e cagionare a noi un difetto di braccia. Quando la fiumana della nostra emigrazione fuori d'Europa è di più che trecento mila individui all'anno, non può portare pregiudizio all'agricoltura nostra se qualche migliaio di famiglie si acclimatasse anche agli antipodi. E costoro poi non sarebbero dei semplici manovali, ma dovendo essere provvisti di un certo peculio prima di partire, diverrebbero nell'Australia in breve tempo proprietari della terra. Nè dovrebbe trattenerci dal secondare una tale iniziativa l'idea che, partendo essi da provincie nelle quali si praticano le culture irrigue, possano andare ad insegnare l'arte agli stranieri e creare in paese estero una concorrenza contro l'esportazione dei nostri prodotti; poichè in quella regione fiorente dell'Australia l'agricoltura è già esercitata per la frutticoltura e gli ortaggi; e, d'altra parte, non saremo noi che, con la irrigazione sui nostri piani della Lombardia, andremo a portare i latticini nell'Australia. Per tutto ciò,

dove sia possibile aprire una nuova via al lavoro libero dei nostri connazionali, non dovremmo trascurare di farlo. Con una matrice tanto feconda, qual'è la terra italiana, su cui il numero delle nascite eccede sempre di decine di migliaia il numero delle morti, non c'è timore che la popolazione diminuisca in Italia. L'emigrazione che ora si effettua in proporzioni allarmanti, rallenterà da sè quando le condizioni si muteranno in paese rispetto all'equilibrio fra il capitale e la mano d'opera, fra le mercedi e i consumi.

Ora poi essendo ritirata la pregiudiziale, il presidente mette ai voti la proposta dell'on. Dal Verme, che il Commissariato dia incarico a due o tre persone da scegliersi tra gli affittuari di terre in Lombardia, esperti della agricoltura irrigua, perchè vadano a studiare il progetto di colonizzazione nello Stato di Vittoria e ne possano poi riferire al Consiglio.

La proposta è approvata all'unanimità.

La seduta è tolta alle ore 11.15.

Domanda di agricoltori per le terre irrigue dello Stato di Vittoria (Australia)

Relazione all'on. Consiglio dell'emigrazione.

È noto al Consiglio dell'emigrazione, anche per altri progetti anteriori intorno ai quali vennero invocati i suoi pareri, come questo Commissariato non abbia mancato di rivolgere i suoi studi e le sue indagini all'Australia ed alla Nuova Zelanda; perchè questi paesi assorbono già una modesta cifra di nostri emigranti, e più ancora perchè potrebbero accoglierne un maggior numero, offrendo buone condizioni, per mitezza di clima, per fertilità di suolo, per risorse naturali d'ogni maniera.

Ora, il Commissariato avendo richiamato l'attenzione del nostro R. Console generale in Melbourne sullo stato e sulle possibilità dell'emigrazione italiana nei territori di sua giurisdizione, esso ebbe a segnalare non solo le nuove tendenze che, in fatto di politica agraria e di emigrazione, in alcuni Stati australiani si venivano delineando, ma altresì un progetto che, per parte dello Stato di Vittoria, si andava concretando e che egli seguiva da presso secondo lo spirito delle istruzioni impartitegli verbalmente dal Commissariato prima della sua partenza per quella lontana destinazione.

Questo progetto, le cui linee generali — ed anche quelle particolari per ciò che si riferisce alla nostra emigrazione — il Consiglio potrà desumere dagli allegati a questa breve esposizione, è ora completo in ogni sua parte; ed il Governo dello Stato di Vittoria, d'accordo con quello Federale, ha dato, per tradurlo in atto, incarico ad una Missione, composta del Ministro per le terre

(Land Minister) sig. Mac. Kenzie e del capo dei servizi idraulici ed irrigui del paese, sig. Mead, di fare un viaggio in Europa ed in America per assicurare allo Stato di Vittoria il concorso dei primi lavoratori necessari alla designata colonizzazione.

E poichè il Governo di Vittoria riteneva che gran parte di questi lavoratori si potessero trovare in Italia, paese molto simile all'Australia sotto molti rapporti, specialmente di clima e di terreno, e ben conosciuto dal sig. Mead il quale, per incarico del Governo americano vi aveva passato assai tempo a studiare il regime dei nostri fiumi ed i sistemi dei nostri canali irrigui, così il Primo Ministro di Vittoria, sig. Murray, dopo aver invitato il nostro R. Console generale ad una visita dei terreni destinati a culture irrigue, e da colonizzare, lo pregò anche di far conoscere al Governo nostro che avrebbe avuto per cosa assai grata, se al momento del passaggio della missione australiana da Roma, e fino a definizione delle pratiche che essa avrebbe iniziate, egli si fosse potuto trovare in Italia. Alla qual richiesta il nostro Governo ha creduto conveniente di consentire.

Venne difatti detta missione, nell'estate scorsa, in Italia, dove si fermò alcun tempo per visitare il paese e rendersi conto dello stato della nostra agricoltura e specialmente di quella irrigua, e, dopo varie conferenze tenute con S. E. il Ministro e con S. E. il Sottosegretario per gli affari esteri e col Commissario generale, sottopose all'esame di questo Commissariato una sua domanda, intesa ad aver facoltà di reclutare nel nostro paese un certo numero di famiglie di agricoltori (da 100 a 500) a ben determinate e precisate condizioni, quali risultano dalla domanda stessa, che qui viene allegata.

Il Commissariato esaminò con cura, e discusse, anche col nostro R. Console di Melbourne particolareggiatamente, i termini di una tale domanda, la quale, date le informazioni del Regio Console fornite sulle terre offerte e sullo stato dell'agricoltura in Vittoria, è sembrata meritevole di considerazione non solo per se stessa, ma altresì per il fatto che se il tentativo che essa implica fosse destinato, come tutto porterebbe a credere, ad un buon suc-

cesso, si verrebbe a modificare sostanzialmente, a favore dell'emigrazione italiana, l'opinione pubblica prevalente nel continente nuovissimo, per modo che l'esperimento si potrebbe ripetere ed allargare non solo in Vittoria, ma anche in altri Stati australiani che, come la Nuova Galles del Sud, stanno preparando vastissimi territori alla irrigazione.

Sono uniti in allegato, i documenti che valgono ad illuminare in argomento codesto alto consesso, il quale potrà anche giovare per schiarimenti ulteriori, oltre che del Commissariato, anche del nostro R. Console generale di Melbourne il quale, a tale scopo si è trattenuto fino ad oggi in Italia.

ALLEGATI

N. 1. — Il R. Console generale in Melbourne al R. Commissariato dell' emigrazione. (*Estratto di rapporto*).

Melbourne, 5 aprile 1910.

A seguito dei miei precedenti rapporti n. 506/79, del 9 marzo scorso, e 606/93, del 24 stesso mese, ed a parziale riscontro del pregiato dispaccio distinto a margine, ho l'onore di rimettere a codesto Commissariato per l'emigrazione una bozza dell'opuscolo che il Governo di Vittoria intende pubblicare in diverse lingue per attrarre emigranti pratici e scelti sulle terre che si stanno dotando di acqua per l'irrigazione.

Da esso opuscolo codesto R. Commissariato potrà vedere quali condizioni si facciano agli emigranti, in questo caso speciale, condizioni che si presentano notevolmente vantaggiose alla gente che sarà scelta, a che, a mio credere, non rappresentano ancora l'ultima parola del Governo di Vittoria a loro favore.

Gli orizzonti dischiusi all'emigrante dall'autore dell'opuscolo sono molto rosei, forse troppo, come troppo ottimiste sono le deduzioni tratte da cifre che si riferiscono a casi particolari ed a tentativi circoscritti, nel tempo e nello spazio, e che, senza esserlo realmente, sono trattate come le grandi cifre medie di cui si giovano i cultori della statistica. Ma, prese pur con le debite riserve, e spogliate della veste di parata di cui ogni *réclame* ha bisogno, le cifre date lasciano molto margine su cui costruire.

E per quanto, nel caso concreto, si tratti di evento speciale ed eccezionale, questo merita considerazione non solo per quello che essa eccezione offre di buono a chi voglia e possa profittarne, ma perchè rappresenta l'inizio di una nuova politica in fatto di emigrazione, in Australia; politica ancor timida ed impacciata per le opposizioni che trova nel partito del lavoro, e, più ancora, nelle condizioni di fatto create all'emigrante dal partito del lavoro medesimo con leggi protettive interne ed esterne,

ma che procederà più franca e spedita se il tentativo riuscirà secondo le speranze. Poichè altri Stati, specialmente il New South Wales, sono già sulla stessa via.

Quanto alla legislazione riguardante l'immigrazione in Australia, essa non è mutata negli ultimi anni.

Il *Bollettino dell'emigrazione* ha, a suo tempo, riprodotto, con un commento, l'Atto „ n. 17 del 1901, restrittivo dell'immigrazione in Australia, ed il relativo regolamento. Questo atto fu emanato in virtù dei poteri consentiti al Parlamento del Commonwealth di far leggi sull'emigrazione e sull'immigrazione, nonchè sull'arrivo di delinquenti, e pose in dissuetudine le varie leggi che i diversi Stati australiani avevano emanato prima della Federazione, per porre un argine alla non “ desiderabile immigrazione „ a quella dei delinquenti e dei malati, e, specialmente, a quella di colore.

Quest'Atto „ è stato riveduto nel 1905, con particolare riguardo alla parte che si riferisce all'immigrazione sotto contratto. Adesso, l'immigrante in Australia sotto contratto, per lavori manuali, viene ammesso se il suo contratto sia in iscritto, se sia fatto da o in favore di certe nominate persone, che devono risiedere in Australia, e se sia approvato dal Ministro.

L'approvazione non verrà concessa se il contratto tende ad alterare i termini di una disputa industriale, o se la remunerazione e le altre condizioni pattuite non siano altrettanto favorevoli all'immigrante che ha contratto, quanto quelle correnti, per operai della stessa classe, nel luogo dove il contratto deve essere eseguito.

Questa clausola toglie evidentemente ogni incentivo a far venire operai sotto contratto perchè, dovendo il padrone pagarli come i vecchi operai del luogo, resta danneggiato di quel tanto che uno straniero rende di meno fino a che non si sia perfettamente ambientato, e rimane perplesso di fronte all'incognita che un operaio sconosciuto sempre presenta, non essendo rari i casi di cattiva riuscita.

Se poi l'operaio sotto contratto non sia inglese nato nel Regno Unito, o discendente da inglese ivi nato, chi lo vuol far venire deve provare che incontra difficoltà a trovare, nel Commonwealth, un operaio di almeno uguale pratica ed abilità.

Qualora una tale condizione non sia stata osservata, il contratto diventa nullo, ed assuntore ed operaio vanno soggetti a multe. L'assuntore può essere altresì obbligato a pagare l'operaio finchè non trovi impiego, o, a piacere dell'operaio stesso, a fornirgli i mezzi di rimpatrio.

Non può avere ingresso nel territorio del Commonwealth: a) chi non superi l'esame del leggere e scrivere, b) chi possa, con probabilità, dive-

nire di carico al pubblico, c) l'idiota ed il pazzo, d) il sofferente di malattie infettive o contagiose e) chi abbia subita una condanna, non per ragioni politiche, ad un anno di carcere ed oltre, e non abbia scontato la pena, o non sia stato graziato, f) ogni persona non desiderabile per ragione di moralità.

La prova del saper leggere e scrivere si fa ancora mediante dettatura di non meno di cinquanta parole, in una lingua europea, da essere scritte correttamente, e l'immigrante può essere richiesto di sostenere la prova entro un anno dal giorno del suo sbarco.

Possono essere fatti accordi speciali coi Governi di altri paesi circa l'ammissione di sudditi o di cittadini di tali paesi in Australia; accordi che possono anche escludere la prova del leggere e scrivere.

Vi sono dei provvedimenti di Stato, non federali, per assistere alcune classi di immigranti, e specialmente lavoratori di campagna, ma sono diretti a favorire, sebbene non sia proprio apertamente detto, solo gli emigranti di razza inglese, provenienti cioè dall'Inghilterra o dall'America. In pacco a parte, spedisco a codesto R. Commissariato alcuni opuscoli, dai quali si può rilevare quale sia l'assistenza offerta, per lo più parte del passaggio, a tali immigranti; e quali siano le condizioni per essere considerati immigranti desiderabili. Quasi sempre si domanda un deposito di oltre mille lire, alla partenza dall'Europa, da restituirsi all'arrivo.

La scelta di questi emigranti, e non sono molti, viene fatta dal Commissario che ogni Stato del Commonwealth tiene a Londra, e molte condizioni sono, naturalmente, lasciate al suo arbitrio ed alla sua discrezione. Da essi Commissari, pertanto, e dal nuovo Alto Commissario per il Commonwealth, si potrebbero avere informazioni più precise, ed anche su particolari che non sono di pubblica ragione qui, e che fanno parte delle loro istruzioni confidenziali.

Ad ogni modo, a mia volta, ho scritto a tutti i nostri Agenti pregandoli di voler fare indagini in materia e riferirmene, e ne riferirò io stesso a codesto R. Commissariato, se le risposte che sarò per avere varranno la pena di essere portate a sua conoscenza.

Intanto dirò che, considerato lo stato della pubblica opinione in fatto di immigrazione, e specie di immigrazione che non sia britannica, e l'altro fatto che assai pochi degli immigranti che arrivano qui si fermano (a. 1908, arrivi 83 mila, partenze 54 mila; a. 1909, arrivi 72 mila, partenze 59 mila) per le ragioni da me esposte, si può fin d'ora dedurre che non è conveniente incoraggiare emigranti a venire in Australia in questo momento, senza previ accordi tra i vari Governi e codesto R. Commissariato, da concludersi a mano a mano che se ne presenti l'occasione. L'incoraggiare emigranti a venire in Australia, così alla ventura, ora, potrebbe anche

turbare l'attuale stato di cose, a nostro svantaggio, e con danno speciale degli abituali immigranti italiani in questa contrada. Nè v'è da credere troppo ad agenti governativi, più o meno autorizzati, i quali non assumono piena responsabilità a nome del loro Governo. Alcuni anglo-indiani fatti venire da uno di questi agenti stanno ancora passeggiando per le redazioni dei giornali a scrivere proteste, e senza trovar lavoro. Nessuno ha risposto o intende rispondere dell'operato di quell'agente.

Ma l'intera materia potrà con molta utilità venire esaminata e chiarita dal R. Commissariato dell'emigrazione, nell'ipotesi che io sia chiamato in Italia, a proposito del progetto che il Governo di Vittoria vuol colorire.

Voglia gradire, Eccellenza, gli atti della mia profonda osservanza

Il R. Console Generale

LUIGI MERCATELLI.

N. 2. — Il Primo Ministro dello Stato di Vittoria al R. Console generale in Melbourne. (Traduzione).

Melbourne, 17 febbraio 1910.

Ho l'onore di rimmettervi un invito per visitare, insieme con alcuni membri del Governo, i distretti irrigui di Rochester e Cohuna, dove lo Stato di Vittoria sta acquistando considerevoli aree di terra col proposito di farne piccoli poderi

Siccome gli agricoltori del vostro paese sono noti per la loro abilità e pei successi ottenuti, è da credere che essi potrebbero trovare grandi vantaggi in questo Stato, io desidero che voi possiate vedere ed attestare dei successi che abbiamo già ottenuto noi stessi, e quanto rimane a fare ancora nei nostri distretti irrigui.

I visitatori lasceranno Melbourne martedì 22 corr. alle 6.45 e visiteranno il distretto di Rochester nello stesso giorno, il giorno seguente procederanno in automobile da Echuca a Cohuna e Korong, e lasceranno Korong, per ferrovia, il 24 seguente.

Ho l'onore ecc.

J. MURRAY

Primo Ministro.

N. 3. - Il R. Console generale in Melbourne al R. Commissariato dell'emigrazione. (Estratto di rapporto).

Melbourne, 9 marzo 1910.

Nessuno ignora la fertilità delle terre australiane, poste sotto un cielo assai mite e favorite da un clima invidiabile; ma nessuno ignora anche che l'agricoltore australiano, deve fare i conti con la siccità, la quale rappresenta la perdita del raccolto e la riduzione forzata del bestiame per tre o quattro anni su dieci.

A sottrarre, per quanto è possibile, le terre a tale calamità, e ad aumentarne la produzione, pensano ora i due più progrediti tra gli Stati Australiani, il New South Wales, e Vittoria, promuovendo grandiose opere d'irrigazione, ad imitazione di quanto, in piccolo, è già stato fatto nel South Australia ed anche in Vittoria.

E, per Vittoria, il problema ha già raggiunto lo stadio di piena maturità e siamo arrivati al momento critico della determinazione della forma agricola da far prevalere, e della provvista della popolazione adatta alla forma vagheggiata, sotto la quale le terre irrigue dovrebbero essere ridotte. E la formula che sembra destinata a prevalere implicherebbe guerra alla grande proprietà, al latifondo, in favore dei piccoli poderi. Fino dal mio primo arrivo in Australia, mi sono reso conto dello stato della pubblica opinione rispetto all'immigrazione in generale, ed all'immigrazione di italiani in particolare, sollevato questo punto speciale della questione dal noto progetto per l'introduzione di famiglie italiane nel Western Australia. E, fin dal primo momento, mi sono proposto di non prendere alcuna parte troppo attiva alle dispute che vedevo sorgere intorno a me, pur pensando d'intervenire quando qualche buona occasione si fosse presentata.

Mia cura precipua, ogni qualvolta se ne è presentato il destro, è stata quella di dissipare l'idea, qui prevalsa, che il governo italiano disponesse di masse di emigranti da mandare in questo o in quel luogo, a suo piacere; di torme di gente affamata, disciplinate alla conquista delle terre felici; idea la quale faceva nascere, nel grosso della popolazione, anche una specie di allarme e di prevenzione politica, dei quali la S. V. può trovare una traccia anche nell'articolo del *Sun* del 20 febbraio 1910.

Questa idea ho subito combattuto in una mia prima intervista, a Fremantle, spiegando bene come l'opera del Commissariato dell'emigrazione, in Italia, fosse solo opera di direzione e di consiglio, e come nè il Commissariato nè gli emigranti italiani avessero alcuna volontà d'invadere l'Australia, e neanche di entrarvi in veste pacifica, se non fossero stati ben certi, prima di venirvi a fare opera utile, e di trovarvi un'accoglienza fraterna. Altre volte ho dovuto spiegare, che se italiani qui venivano non venivano certo per fare ribassare i salari, essendo appunto chiamati dai salari alti, e dalla voglia di goderne.

Nello stesso tempo non ho mancato di fornire, sia al Governo di Vittoria, sia a quello del New South Wales, tutti gli elementi di studio che mi hanno domandato, con riferimento all'irrigazione, elementi che la cortesia dei Ministeri di Agricoltura e dei Lavori Pubblici mi ha, a suo tempo, forniti.

Ultimamente, poi, una domanda per informazioni e consigli, pervenuta a questo Ufficio, mi ha offerto il mezzo di entrare in più diretti rapporti con le Autorità locali, e di discutere, con qualche proposito, della popolazione necessaria per la messa sotto lavoro delle terre diventate ora irrigue, o che stanno per diventarlo.

E mentre scrivevo all'interessato, che mi richiedeva informazioni, di rivolgermi le sue domande per il tramite del superiore Ministero degli Affari Esteri, non mancavo di portare le stesse a conoscenza del "Comitato per le acque", servendomi dei buoni uffici di un ingegnere italiano addetto all'Ufficio delle Acque di Vittoria.

In seguito a che il Presidente del Comitato stesso, ing. Elwood Mead, mi faceva rispondere che le mie domande sarebbero state prese in buona considerazione, e, due giorni dopo, mi scriveva nello stesso senso, aggiungendo che si sarebbe volentieri messo in comunicazione con chi volesse trattare della concessione di terre per venire a stabilirsi in Australia.

Questa lettera, e la lettura di due opuscoli del sig. Mead sull'agricoltura irrigua e sulla convenienza d'introdurla in Vittoria, opuscoli che credo utile di allegare a questo rapporto, mi fornirono materia ad una risposta che ebbe la fortuna d'incontrare l'approvazione, non solo del signor Mead, ma di molti Ministri che ebbero occasione di esaminarla e di discuterla; i quali mi fecero domandare, e mi domandarono poi, anche direttamente, se consentivo alla pubblicazione di alcune parti di essa, in armonia, dicevano, con la politica che intendevano seguire in materia di emigrazione. Alcuni brani della lettera, infatti, furono pubblicati, e alcuni altri citati a più riprese in discorsi pronunciati durante una gita organizzata per visitare i distretti pronti all'irrigazione; gita alla quale pre-

sero parte il Ministro dei Lavori Pubblici, il Ministro di Agricoltura, il Ministro del Tesoro, il Presidente ed i membri della "Commissione per le acque", ed il sottoscritto, con i due suoi colleghi per l'Olanda e per l'America, altri due paesi dai quali si vorrebbero trarre emigranti specializzati in coltivazioni irrigue, e con i *reporters* dei due primi giornali di Vittoria.

Questa gita ha dato luogo, naturalmente, a molte conversazioni sull'argomento, dalle quali ho cercato di trar partito per illustrare i punti principali della mia lettera, trovando sempre il consenso dei membri del Governo e dalla Commissione.

La gita si fece un poco in ferrovia e un poco, anzi per la maggior parte, in automobile, a traverso i due distretti irrigui di Rochester e di Cohuna, situati nel nord di Vittoria, a poca distanza dal fiume Murray, di dove viene tratta l'acqua per l'irrigazione, e che è la migliore linea interna navigabile dell'Australia.

Il paese si presenta pianeggiante ed il terreno, piuttosto sciolto, sembra di buona qualità. Radi pure vi sono gli alberi, tutti *eucaliptus*, sì che non si andrà incontro a grandi spese per la prima preparazione dei campi e pel loro primo dissodamento: ma vi mancano buone strade, rappresentate, adesso, da semplici tracciati, da larghissimi viali, che potrebbero paragonarsi ai tratturi che vanno dall'Abruzzo alle Puglie: anzi, se dovessi trovare in Italia una regione da paragonare a quella da noi percorsa, mi fermerei proprio al Tavoliere delle Puglie, dove si ha la stessa ampiezza di orizzonti e lo stesso aspetto generale di aridità nella morta stagione.

Lo Stato possiede, in questi due distretti, e in altri dove i lavori per l'irrigazione sono ancora arretrati, una certa quantità di terreno e più ancora ne va acquistando per prepararlo, e distribuirlo, poi, ai nuovi aspettati immigranti. Se i proprietari non vorranno cedere i loro terreni, o non vorranno dividerli in piccoli poderi irrigui, verranno espropriati. Il terreno verrà consegnato ai coloni pronto, cioè quasi livellato e pulito, con case di abitazione, e con fabbricati accessori, e sarà anche dotato delle necessarie scorte di ogni genere, cosicchè il contadino arrivando, non abbia che da scavare i fossi secondari per distribuire l'acqua nel suo campo, da ararlo e da seminarlo.

Il Governo, per converso, metterà a debito del colono il costo della terra e le spese incontrate per la sua preparazione, il costo della casa e dei fabbricati annessi e il costo delle scorte. Il colono pagherà il tutto in un certo numero di anni, corrispondendo nel frattempo, sul danaro anticipato dal Governo, un ragionevole interesse. Il costo dell'acqua sarà calcolato in ragione di scellini dieci per piede di altezza e per acre, e la dotazione di acqua assi-

curata dai lavori eseguiti è tale da permettere di poterne fornire agli utenti tanta da coprire per l'altezza di due piedi, cent. 61, annualmente, le aree sottoposte a coltura.

A prova della fertilità del terreno, ci hanno fatto visitare un'esposizione agricola, inaugurata, al nostro arrivo, dal Ministro di agricoltura, in Cohua. Erano esposte frutta di ogni qualità e bellissime, uva, legumi, fiori, e saggi di erba medica, la quale aveva dato otto tagli ed un numero molto elevato di tonnellate di foraggio per acre.

Più tardi, abbiamo anche visitato un podere ridotto a frutteto da un sig. MacDonald. Sono circa trentasei acri di terreno, dai quali il proprietario ci ha detto che ricava mille lire sterline all'anno. Dato il clima, egli riesce a produrre frutti primaticci di ogni qualità, in competizione, sui mercati di Australia, col New South Wales, e che gli sono pagati qui, in Germania e in Inghilterra, prezzi assai alti.

Il sig. MacDonald aveva una concessione di circa 640 acri di terreno, ma, non avendo mezzi per sottoporli tutti a coltura intensiva irrigua, ne vendette 600 e, col ricavato, ridusse gli altri 40 a frutteto ed a medicaio, col risultato di cui sopra ho detto. Argomento molto forte in favore dei piccoli poderi, "small holdings", e della irrigazione.

Certo il moltiplicarsi di tali poderi avrà per conseguenza, più o meno pronta, la riduzione dei prezzi della frutta, e quindi del lucro, ma mille sterline, per 40 acri, sono una bella pezza di panno su cui tagliare.

Conoscendo io alcune famiglie di "squatters", della regione, ho domandato informazioni intorno al MacDonald e circa la veridicità delle sue affermazioni, e ne ho avuto in risposta che le cose da lui dette sono, su per giù, esatte, ma che egli ottiene questi risultati perchè impiega poca mano d'opera avventizia e fa lavorare le sue quattro figlie. Ciò non farebbe la famiglia di uno "squatters", che si rispetti, certo, ma lo farebbe volentieri una famiglia italiana.

Per mia parte, io debbo dire che non sono mai stato favorevole alle colonizzazioni ufficiali; e gli esperimenti di tal natura che ho potuto seguire, assai da vicino, in Eritrea, mi hanno confermato nella mia opinione; dove c'è dell'artificiale si nasconde sempre qualche elemento di insuccesso, e l'uomo, preso come individuo o in massa, che sa di poter contare su qualche aiuto esteriore, su di questo e non su di se stesso si appoggia e confida, e non dà all'opera che ha intrapreso tutte le forze di cui è capace. D'altra parte, in simili casi, si aspetta sempre più del dovuto, e la non riuscita si attribuisce facilmente o a circortanze fortuite o agli individui e non al sistema. Ma, questa volta, le condizioni, e per

la natura del terreno, e per la facilità di aver l'acqua da irrigarlo, e per le buone disposizioni che mostra il Governo, sono, o sembrano, talmente favorevoli, da turbare qualunque opinione formata in precedenza e in via generale. E in ciò concorre d'altro canto anche la considerazione che sarebbe questa una bella opportunità per aprire alla nostra emigrazione la porta maestra dell'Australia; e l'Australia è paese di tali e tante risorse, che val la pena di far qualunque tentativo per penetrarvi.

.....

Il R. Console generale

L. MERCATELLI.

N. 4. — Il R. Console generale in Melbourne al R. Commissariato dell'emigrazione. (Estratto di rapporto).

Melbourne, 24 marzo 1910.

.....
 E chiudo questa specie di parentesi per tornare ai progetti del Governo di Vittoria.

Questi progetti sono ora appoggiati apertamente anche dal Governo federale — e saranno chiare le ragioni di tale appoggio dopo quanto son venuto dicendo — appoggio che si traduce nella generalizzazione delle idee che li informano, e nel coordinamento di tutte le varie iniziative statali ad un unico scopo comune.

.....
 I tratti principali del progetto di Vittoria sono stati ridotti in iscritto ed approvati dal Consiglio dei Ministri, e vedranno, tra breve, la luce in un opuscolo stampato in quattro o cinque lingue. Io sarò in grado, colla prossima posta, di mandare le bozze di questo opuscolo, le quali potrò avere privatamente, essendo stato pregato di rivedere la traduzione italiana, fatta da un impiegato italiano dei lavori pubblici.

Intanto ho scritto così a Sidney come a Brisbane, affinchè quei nostri agenti si mantengano sull'avviso ed agiscano, secondo le circostanze, in conformità della linea di condotta da me seguita fin qui, a loro tracciata.

La Commissione di Vittoria, incaricata di recarsi in Europa e in America, allo scopo di trovare emigranti per le terre ora pronte, si comporrà del Ministro delle terre (Land. Minister) sig. H. Mc. Kenzie, del Presidente della Commissione per i fiumi e per le acque sig. E. Mead, e di 2 o 3 segretari. Essa lascerà Melbourne il 20 maggio per arrivare a Napoli circa il 20 giugno ed essere a Roma un giorno o due dopo.

Nell'ultimo Consiglio dei Ministri, nel quale si è approvata la pubblicazione dell'opuscolo su ricordato e la formazione e l'itinerario della Commissione, si è anche espresso il desiderio che io mi potessi trovare in Italia, un poco prima di quell'epoca, per mettere al corrente il Commissariato dell'emigrazione, anche dei particolari delle loro idee e dei loro divisamenti.

Questo desiderio è stato concretato in una lettera, a me diretta dal Presidente del Consiglio sig. J. Murray, della quale accludo copia.

Certo il Commissariato dell'emigrazione è ora al corrente delle cose e con l'esperienza che ha nella materia può ben condurre da sé le trattative colla Commissione anzidetta, se trattative vi hanno da essere. Potrebbe darsi, però, che anche la mia presenza, in ordine e determinati particolari o per speciali conoscenze, non fosse superflua.

.

Il R. Console generale

LUIGI MERCATELLI.

N. 5. - Il Primo Ministro dello Stato di Vittoria al R. Console generale d'Italia in Melbourne. (Traduzione).

Melbourne, 17 marzo 1910.

Come a voi è noto, questo Stato desidera di assicurarsi buoni coloni e pratici irrigatori per promuovere lo sviluppo delle risorse agricole dei suoi distretti irrigui; e, sapendo come l'Italia sia stata per secoli conosciuta per i successi e l'abilità dei suoi irrigatori, questo Governo spera che alcuni di tali lavoratori possano trovare, nelle favorevoli condizioni offerte da questo Stato, un campo attraente ove esercitare la loro maestria ed esperienza.

Noi crediamo che la somiglianza di clima e di prodotti tra i due paesi sia per permettere a contadini dell'Italia settentrionale lo stabilirsi qui senza risentire alcun cambiamento per metodi di coltura e per prodotti, anzi sentendosi perfettamente a casa loro. Voi siete, d'altronde, perfettamente al corrente su questo argomento, avendo avuto già campo di visitare i territori irrigui di Vittoria aperti alla colonizzazione, e di rendervi conto del come possano paragonarsi con i distretti irrigui d'Italia.

Ora mi è corso alla mente che la vostra conoscenza dei due paesi vi metta in posizione di rendere buon servizio ai vostri connazionali e a questo Stato ad un tempo, spiegando al vostro Governo quali vantaggi offrano le terre irrigue di Vittoria, e qual trattamento i coloni vi potranno, con certezza, trovare.

Io, pertanto, mi azzardo ad esprimere la speranza che sia per essere possibile una vostra gita in Italia, allo scopo di por le cose in modo completo, sotto gli occhi del vostro Governo. E, se ciò fosse per avvenire, io vi posso assicurare che questo Governo apprezzerrebbe al più alto grado l'assistenza che voi per tale modo potreste rendere allo Stato.

J. MURRAY.

N 6. - La Delegazione dello Stato di Vittoria al R. Commissariato dell'emigrazione. (Traduzione).

Roma (*Grand Hôtel Michel*).

22 giugno 1910.

Abbiamo l'onore d'informarvi che lo Stato di Vittoria ha speso 88 milioni di lire sterline nella costruzione di opere per l'irrigazione e per provvista d'acqua, e che ha comprato, nei distretti agricoli dotati di tali opere, circa 100,000 acri di migliorate terre lavorative, le quali stanno ora per essere offerte a coloni, in piccoli poderi.

Noi componiamo una Delegazione che è stata incaricata di visitare vari paesi di Europa e di America allo scopo di reclutare coloni per parte delle terre dello Stato.

Si suppone che il più gran numero di coloni sia per venire dal Regno Unito; ma, a cagione della grande abilità degli irrigatori Italiani e dei successi da loro ottenuti, nonchè della grande somiglianza di clima e di raccolti tra le aree irrigate d'Italia e quelle di Vittoria, si spera anche che un limitato numero di coloni possa essere ottenuto dall'Italia, per aiutare alla organizzazione ed allo sviluppo delle terre irrigue di Vittoria.

Questa Delegazione, pertanto, rispettosamente domanda al Governo Italiano di poter far circolare le sue pubblicazioni ufficiali nel paese, e di poter tentare di assicurarsi un certo numero di contadini e di lavoratori di campagna con le loro famiglie (da 100 a 500), tratti dai distretti irrigui d'Italia per essere stabiliti nelle terre irrigue di Vittoria.

Le condizioni alle quali le terre possono essere ottenute, ed il carattere degli aiuti largiti dal Governo ai coloni, sono identici tanto per i coloni provenienti dal nostro paese, quanto per quelli che verranno dal di fuori, ed i principali caratteri di tali condizioni sono i seguenti:

1. Il Governo di Vittoria garantisce ad ogni famiglia un appezzamento di terreno in relazione con i suoi mezzi ed i suoi desideri, e variante, tra i due e i duecento acri.
2. Il Governo garantisce che tali appezzamenti di terreno saranno irrigabili, e saranno provveduti di larga quantità di acqua per la coltivazione di ogni maniera di prodotto e per uso domestico.
3. Il prezzo della terra oscillerà tra le otto e le quindici lire sterline per acre, secondo la località e la qualità della terra stessa.

4. Il Governo consente che, quando l'erezione di case sopra gli appezzamenti di terreno concessi sia desiderata, il carattere, la grandezza ed il prezzo di tali case siano uguali ai tipi contenuti nell'allegato Num. 2.

5. Il Governo anticiperà ai coloni l'80 per cento del viaggio dall'Italia alla stazione ferroviaria di Vittoria più vicina alla fattoria o all'appezzamento di terreno prescelti.

6. Il Governo mutuerà ai coloni le somme di cui abbisognassero in seguito, fino alla misura del 60 per cento di quelle da essi spese in miglioramenti del fondo. Tali miglioramenti comprendono: fabbricati, recinti del terreno, livellamenti, piantagioni di alberi, ecc.

7. Il Governo concederà ai coloni un termine di anni $31 \frac{1}{2}$ per il pagamento delle terre; pagamento che verrà eseguito ad uguali rate semestrali rappresentanti ognuna il 3 per cento della somma totale.

8. Il Governo concederà ai coloni un termine di anni 15 per il rimborso delle somme anticipate per la costruzione delle case, rimborso che verrà eseguito a rate annuali eguali, sopra una base che dia il 5 per cento d'interesse sulle somme non pagate.

9. Il Governo concederà ai coloni un termine di 5 anni per ripagare le somme ricevute in anticipo per il viaggio, somme che porteranno un onere, per interesse, del 5 per cento.

10. Il Governo assicurerà ai coloni gratuitamente assistenza e consiglio di persone competenti per la scelta e l'acquisto di scorte vive e morte, attrezzi rurali, ecc.

11. Un colono che prenda un appezzamento di due acri, dovrà disporre del 20 per cento del costo del viaggio, e di denaro sufficiente a mobiliare la sua casa, ed a mantenere la sua famiglia per un mese.

12. Il colono che prenda un appezzamento variante in estensione da 2 a 20 acri dovrà disporre di danaro bastevole a pagare il 20 per cento del viaggio, e di una somma di circa 100 sterline al suo arrivo.

13. Il colono che prenda un appezzamento variante in estensione tra 20 e 200 acri, dovrà disporre di danaro bastevole a pagare il 20 per cento del suo passaggio e di una somma di circa 200 sterline al suo arrivo.

14. Se un colono desiderasse terre per oltre 200 acri, potrà ottenerne da privati, nell'ambito stesso del distretto irrigato.

15. Sebbene un lavoro continuo non possa essere garantito dal Governo, vi è larga domanda di mano d'opera, per coloro che si stabilissero come operai agricoltori, da parte dei proprietari vicini, e dello Stato stesso impiegato in costruzione d'opere d'irrigazione.

Tale richiesta non lascia dubbio che vi sarà immediato e continuo

impiego di lavoratori a sette scellini al giorno per quelli adibiti ad opere governative, e a 20-25 scellini per settimana, oltre il mantenimento, per quelli impiegati come operai nelle fattorie.

16. La terra offerta ai coloni è stata già lavorata per lungo tempo. Vi sono buone strade, scuole e mercati, e nessuno appezzamento di terreno sarà più distante di 10 miglia da una stazione ferroviaria.

17. Dopo il suo arrivo in Vittoria, e dopo aver preso possesso del terreno, il colono riceverà una pianta del suo appezzamento.

18. Impiegati dello Stato si recheranno ad incontrare i coloni e li dirigeranno alle loro rispettive destinazioni.

19. Se un colono non potesse far fronte al pagamento di qualche rata del suo debito per ragione di malattia o di qualche altra inabilità, il Governo potrà prendere in considerazione il caso e sospendere i pagamenti anche per due anni, purchè l'arretrato non ecceda il 60 per cento del debito totale.

20. Qualora un colono venisse a morire, la moglie od i figli avranno facoltà di continuare in sua vece se lo desidereranno.

21. Il dipartimento dell'irrigazione ha ora ai suoi ordini impiegati che parlano italiano, ed essi verranno adoperati a vantaggio dei coloni.

22. Il Governo non concederà licenze per spacci di liquori se non a tenore delle vigenti leggi, secondo le quali si richiede la domanda di un largo per cento di residenti per ottenere tali licenze. Possiamo poi affermare che simili licenze saranno, in seguito, sempre più difficilmente ottenute.

23. Vi sono agevolazioni per le quali i coloni potranno divenire membri di associazioni che assicurano gratuita cura medica. Non sarà fatta alcuna obbiezione a medici italiani che intendano esercitare la loro professione in Vittoria, purchè siano debitamente laureati.

Sottomettiamo quanto sopra alla S. V. con la persuasione che nessun progetto per colonizzazione di terre, attuato in altri paesi abbia tenuto in più grande considerazione il benessere dei coloni, o abbia stabilito più generose condizioni per i pagamenti.

Le terre sono vendute ai coloni al loro prezzo di terre non irrigue, l'acqua è fornita loro a prezzo di costo. Il reddito dell'agricoltura irrigua in Vittoria — alcune dimostrazioni sono date nel Bollettino N. 1 allegato — è così alto da non lasciare dubbio che il costo attuale delle terre non sia per aumentare grandemente in un prossimo avvenire.

Il salario di circa 3 giornate di lavoro al mese porrà un lavoratore o un piccolo colono in grado di pagare ogni suo debito verso lo Stato rimanendo padrone della sua casa in 15 anni. I certi ed immediati profitti che si possono trarre dall'industria del latte, pongono l'avvenire dei

coloni, che possono disporre dei capitali di cui ai paragrafi 11, 12 e 13, sopra basi insolitamente certe.

Concludendo, noi desideriamo di esprimere la nostra gratitudine per la cortesia colla quale la Delegazione è stata ricevuta e per la prontezza con cui le sue proposte sono state prese in considerazione. Noi altresì desideriamo di esprimere i nostri ringraziamenti al comm. Mercatelli per i preziosi servizi da lui resi alla Delegazione stessa, e di esprimere infine la nostra piena fiducia che Italia e Vittoria saranno per trarre mutui vantaggi da un movimento che promuoverà più stretti rapporti tra i due paesi.

Abbiamo l'onore di ringraziarvi.

H. MC. KENZIE

Ministro delle terre nello Stato di Vittoria.

ELWOOD MEAD

*Presidente del Comitato per le acque
dello Stato di Vittoria.*

N. 7 — Tre esempi per dimostrare quanto denaro sia necessario per stabilirsi nei distretti irrigui di Vittoria e la facilità con la quale il pagamento ne può esser fatto dai coloni.

(Traduzione).

1. In questa prima ipotesi si suppone che un lavoratore, con moglie ed un figlio, senza mezzi per impiantare una fattoria, prenda uno degli appezzamenti di terreno di due acri, destinati per gli agricoltori.

a) Due acri di terreno, a L. st. 12 l'acre, fanno 24 sterline. Pagando a rate annue corrispondenti al 6 per cento del capitale, per trentuno anni e mezzo, si ha una corrisposta annua di L. st. 1, 8, 9

Casa valutata L. st. 50, pagamento a rate annue in ragione del 10 per cento del capitale in 15 anni. " 5, 0, 0

Viaggio L. st. 26, pagamento in ragione del 23 per cento del capitale per 5 anni " 5, 19, 7

Totale annuo per ognuno dei primi 5 anni . L. st. 12, 8, 4

b) durante i successivi 10 anni la sua spesa sarebbe:

pagamento in acconto della casa L. st. 5, 0, 0

" " " terra " 1, 8, 9

Totale annuo. L. st. 6, 8, 9

c) e durante i rimanenti 15 anni e mezzo tale spesa sarebbe ridotta al solo pagamento in acconto della terra L. st. 1, 8, 9

Durante i primi cinque anni il denaro per il pagamento potrebbe essere prelevato in ragione di tre giornate di salario per ciascun mese di lavoro ai canali d'irrigazione costruiti dal Governo, o in ragione di quattro giornate di salario per ciascun mese di lavoro per qualche fattoria, che gli darebbe inoltre il mantenimento.

Durante i seguenti dieci anni tali pagamenti dovrebbero essere fatti nella misura di meno di due giornate di lavoro al mese per il Governo;

durante gli ultimi quindici anni e mezzo i pagamenti diventano tanto ridotti da non meritare seria considerazione.

L'agricoltore non sarebbe, d'altronde, alla mercè del solo lavoro avventizio per il mantenimento suo e della famiglia. Egli potrebbe aumentare il suo reddito coltivando, ad esempio, a verdura parte del suo appezzamento di terreno.

Redditi da sterline 50 a 100 all'anno, per acre di coltivazione di pomodori, sono tutt'altro che rari.

* * *

2. Un lavoratore con moglie ed un figlio, il quale non abbia mezzi sufficienti per impiantare una vera fattoria e che prenda un appezzamento di dieci acri per frutticoltura e giardinaggio, incontrerà le seguenti spese:

a) per dieci acri di terreno a L. st. 12 l'acre (sterline 120) che al 6 per cento danno annualmente una quota di	L. st.	7, 4, 0
per la casa del valore di L. st. 50	„	5, 0, 0
per il viaggio	„	5, 19, 7
Totale annuo per il primo quinquennio . . .	L. st.	18, 3, 7

b) nel decennio che segue la spesa sarà ridotta così:

Per la terra	L. st.	7, 4, 0
Per la casa	„	5, 0, 0
Totale annuo . . .	L. st.	12, 4, 0

c) e durante gli ultimi quindici anni e mezzo dovrà pagare soltanto per il terreno la quota annuale di L. st. 7, 4, 0

Il reddito medio di mezzo acre di terreno coltivato a pomodori basterà a far fronte ai pagamenti durante il primo quinquennio, dopo il quale detti pagamenti rimangono tanto ridotti da non avere per il colono più alcuna importanza.

* * *

3. Una delle migliori industrie per un principiante in Vittoria è quella del latte. Un uomo solvibile può trovar da comprare una mandra di

mucche mediante un primo parziale pagamento in contanti, ed il saldo a rate annuali.

Un appezzamento di 40 acri di terreno è più che sufficiente al mantenimento di 30 mucche, e il ricavo della vendita del latte di 4 mucche basterà a far fronte ai pagamenti di cui sopra, durante i primi 5 anni.

Un uomo, con moglie ed un figlio, il quale prenda un appezzamento di 40 acri dovrà pagare annualmente:

a) durante il primo quinquennio:

Per la terra	L. st.	28, 1, 7
Per una casa del valore di 100 sterline	„	10, 0, 0
Per il viaggio	„	5, 19, 7
Totale	L. st.	<u>44, 1, 2</u>

b) nei seguenti 10 anni i pagamenti rimangono così ridotti:

Per la terra	L. st.	28, 1, 7
Per la casa	„	10, 0, 0
Totale	L. st.	<u>38, 1, 7</u>

c) e durante l'ultimo quinquennio:

Per la terra	L. st.	28, 1, 7
------------------------	--------	----------

* * *

In aggiunta a quanto sopra è detto vi ha ogni ragione di credere che le terre poste nei distretti irrigui di Vittoria siano per salire molto di prezzo non appena colonizzate e sottoposte alla coltivazione intensiva.

Esse sono adesso cedute ai coloni al loro costo di terre non irrigue.

Ora, in Mildura, e nel Bocchus Marsh, due vicini distretti irrigui già colonizzati, il prezzo delle terre varia tra le 40 e le 120 lire sterline per acre; a Mildura il canone per l'acqua è molto più alto di quello calcolato per le terre di cui è qui parola e la distanza dei mercati è maggiore. Laonde è da supporre che, prima dello spirare del quinquennio, le terre siano per valere assai più di quanto il colono le paga.

ELWOOD MEAD.